

Prolusione

del Direttore della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche
Gian Franco GIANOTTI

Vita europea delle lingue morte *Per una storia della grammatica*

*Ratio omni nationi communis est,
licet diversis idiomatibus exprimatur*
Alfonso García di Cartagena (1384-1456)

No hay lenguas muertas sino cerebros aletargados
Carlos Ruiz Zafón, *La sombra del viento*, 2001

1. Premessa

Autorità, Signor Presidente, illustri Consoci, Signore e Signori,

è abitudine ormai consolidata, almeno dalla fine del secolo scorso, che a ogni inizio d'autunno, in concomitanza con la riapertura delle scuole, si assista alla ripresa o al rinnovato vigore di un'annosa discussione sullo studio delle lingue e delle letterature classiche nel nostro sistema liceale: greco e latino al classico, latino allo scientifico, fugaci apparizioni latine nel liceo delle scienze umane. Di solito sono maggioranza le schiere di quanti vorrebbero la riduzione o la definitiva scomparsa delle lingue classiche dal nostro impianto educativo, forti delle dismissioni operate dalle maggiori nazioni europee e della convinzione che i tempi impiegati nella rincorsa dell'aoristo terzo o della *consecutio temporum* siano tempi sottratti allo studio delle scienze esatte, delle regole economiche del mercato globale, insomma delle magnifiche sorti progressive che innervano radiosì presenti e promettono ancor più radiosì futuri. Abbiamo assistito alla celebrazione di processi formali, con tanto di accuse, difese e sentenze non definitive. Ultimamente, tuttavia, si sono

Nel licenziare queste pagine mi è caro ringraziare Colleghi e antichi Scolari per i preziosi suggerimenti di cui sono stati generosi: Gian Luigi Beccaria, Manuela Callipo, Gianmario Cattaneo, Pierluigi Donini, Sonia Francisetti Brolin.

fatte sentire, con toni più forti e – aggiungo – per lo più persuasivi, le ragioni di chi è favorevole alla permanenza delle discipline classiche nei nostri licei, specificatamente nell’ordinamento del liceo classico, vale a dire in un settore che, per dimensione, non è mai stato superiore all’8% del nostro sistema scolastico. In proposito piace citare il recente volume di Federico Condello, *La scuola giusta. In difesa del liceo classico* (Mondadori 2018), in cui il lettore può trovare tutte le informazioni sugli argomenti di entrambi i contendenti e le convinzioni profonde di un valoroso addetto ai lavori: l’autore è professore di Filologia classica nel più antico Ateneo d’Italia, nell’*Alma Mater Bononiensis*. Tra l’altro, il volume si configura come un pregevole capitolo della storia dell’istruzione pubblica dall’unità nazionale a tutt’oggi.

Ma non è soltanto il recente passato a costituire il segmento cronologico chiamato in causa dai partigiani del mondo classico. In realtà, talora non si esita a ripensare i metodi didattici, in prospettiva futura, col corredo delle innovazioni dettate dalle tecnologie informatiche del *web*¹, come mostrano, con piglio profetico, il Convegno internazionale di didattica delle lingue classiche («Greco e latino nel terzo millennio»), svoltosi alla “Sapienza” di Roma nel settembre 2018 e la rassegna torinese dell’ottobre successivo, intitolata – a mezza via tra modernità e mondo antico – «Festival del Classico»².

2. *Translatio studiorum, dalla Grecia a Roma*

A ben vedere, l’arco temporale che offre ampia riserva di argomenti a favore dello studio dei classici riguarda non solo o non tanto la breve storia dell’Italia unita, ma soprattutto la millenaria storia dell’Europa. Storia sud-

¹ Videogiochi compresi: vd. per es. *Assassin’s Creed Odyssey*, ultimo prodotto – per ora – di Ubisoft Entertainment di Montreuil.

² A tacere dell’introduzione di test che certificano su scala nazionale la conoscenza del latino (vd. I. Venturi, *Il latino ora fa curriculum. La nuova vita della lingua morta*, articolo comparso sulle colonne romane di «Repubblica» il 14 febbraio 2018) e dei numerosi convegni riservati a *Nachleben* di epoche, correnti e singoli autori del mondo classico. Per tutti si cita il XIV vol., curato da S. Audano e G. Cipriani, della collana «Aspetti della Fortuna dell’Antico nella Cultura Europea», *La fortuna di Cicerone tra antichi e moderni*, Il Castello, Campobasso-Foggia 2018. In generale molto s’impara dai saggi raccolti a cura di S. Auroux, E.F.K. Koerner, H.-J. Niederehe e K. Verseegeh, *History of Language Sciences, An International Handbook on the Evolution of the Study of Language from the Beginning to the Present*, I, de Gruyter, Berlin-New York 2000. Vd. altresì H. Walter, *L’avventura delle lingue in occidente*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 2005²; V. Sanzotta (a cura di), *Una lingua morta per letterature vive: il dibattito sul latino come lingua letteraria in età moderna e contemporanea*, Leuven Univ. Press, Leuven 2019.

divisa in due grandi fasi: la prima, da oriente a occidente, più precisamente dalla Grecia alla volta di Roma, per quanto concerne gli interessi linguistici e letterari; la seconda da sud a nord, dalle regioni mediterranee verso l'Europa continentale, per la formazione, entro e oltre i confini del dissolto impero di Roma, delle lingue nazionali e per le forme di comunicazione dotta e corretta³. Come è noto, uno dei padri della cultura europea, Isidoro di Siviglia, nel VII sec. d.C., cioè nel periodo in cui l'unità della Romània si sta ormai frantumando per pressioni locali dal basso e per l'arrivo di nuovi popoli dall'esterno, può addirittura sostenere che *ex linguis gentes, non ex gentibus linguae exortae sunt*⁴. In sintesi, la grande enciclopedia di Isidoro racchiude oltre un millennio di tradizione letteraria e culturale del mondo antico: anche se non mancano sorprendenti paraetimologie e spiegazioni talora fantasiose, individua uno sviluppo, lento e unitario, che muove da Ebrei e Fenici per quanto concerne l'alfabeto e passa attraverso l'invenzione greca e la ricezione romana di *artes et disciplinae*⁵, sino al costituirsi del Trivio e del Quadrivio, sino cioè alla struttura delle sette arti liberali che trasmettono i saperi all'Età di Mezzo.

³ Vd. G. Vogt-Spira, B. Rommel e I. Musäus (a cura di), *Rezeption und Identität: die kulturelle Auseinandersetzung Roms mit Griechenland als europäisches Paradigma*, Steiner, Stuttgart 1999; E.P. Archibald, W. Brockliss e J. Gnoza (a cura di), *Learning Latin and Greek from Antiquity to the Present*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 2014; J. Leonhardt, *La grande histoire du latin, des origines à nos jours*, tr. fr., CNRS, Paris 2015.

⁴ Isid. *Etym.* 9, 1, 14. Vd. J. Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, I-III, Brepols, Turnhout 1983²; Id., *Isidoro de Sevilla, padre de la cultura europea*, in J.M. Candau, F. Gascó e A. Ramírez de Verger (a cura di), *La conversión de Roma. Cristianismo y Paganismo*, Ed. Clásicas, Madrid 1990, pp. 259-286; C. Codoñer Merino, *Influence isidorienne sur l'évolution des artes liberales*, in J. Fontaine e C. Pellistrandi (a cura di), *L'Europe, héritière de l'Espagne wisigothique*, Casa de Velázquez, Madrid 1991, pp. 231-241; B. Ribemont, *Les origines des encyclopedies medievales: d'Isidore de Seville aux Carolingiens*, Champion, Paris 2001; A. Fear e J. Wood (a cura di), *Isidore of Seville and his Reception in the Early Middle Ages*, Amsterdam Univ. Press, Amsterdam 2016; F. Gasti, *Isidoro di Siviglia e le origini dell'enciclopedismo medievale e moderno*, in S. Audano e G. Cipriani (a cura di), *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura europea*, XIII, Il Castello, Campobasso-Foggia 2018, pp. 13-39.

⁵ M. Amsler, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1989; F. Gasti, *Isidoro e la tradizione grammaticale*, in AA.VV., *Discentibus obvius. Omaggio degli allievi a D. Magnino*, New Press, Como 1997, pp. 31-51; Chr. Nicolas, *Bilinguisme explicite et bilinguisme implicite dans les noms des divisions de la grammaire selon Isidore de Séville (Isid. Et. I)*, in L. Basset, F. Biville, B. Colombat et alii, *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, Peeters, Leuven-Paris-Dudley 2007, pp. 377-394; L.A. Hernando Cuadrado, *Las partes de la oración en Isidoro de Sevilla*, in «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos», 33, 2013, pp. 281-301.

Nella storia della cultura classica un forte interesse per i fenomeni linguistici segna il passaggio dalla dimensione orale/aurale al mondo della scrittura: le parole alate (*epea pteroenta*) dei poemi omerici perdono le ali e sono fissate in *grammata*, si fanno scrittura, così come avviene per i dialoghi del teatro ateniese o di Platone. Ne scaturisce uno studio continuo sui testi che, nato in compagnia dei Sofisti e degli allievi di Socrate, costruisce il proprio impianto lessicale e classificatorio sotto l'egida logico-filosofica di Aristotele e degli Stoici; consegnato ai grammatici delle scuole di Alessandria e di Pergamo, si viene precisando lungo la prassi del commento dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, dei lirici e della poesia teatrale, per approdare infine alle formule, descrittive e prescrittive, della manualistica scolastica di ambito grammaticale⁶. Di questo lungo processo, che coinvolge le forme del dire e dello scrivere (lessico, grammatica, sintassi, traduzioni, modelli e generi poetici), si vuole qui seguire l'aspetto linguistico-grammaticale e ricordarne le fasi salienti, per munire con i precedenti di maggior momento la strada che arriva sino ai giorni nostri.

Capostipite dei manuali scolastici è la *Téchne grammatiké* attribuita a Dionisio Trace (ca 170-90 a.C., alessandrino di nascita e formazione, ma di padre dal nome 'barbarico'). Il passo considerato d'apertura ha valore programmatico:

Grammatica è esperienza (*empeiria*) di quanto per lo più è stato detto da poeti e prosatori. Le parti della disciplina sono sei: prima è la lettura esperta conforme a prosodia, seconda è l'esegesi dei tropi poetici presenti nel testo, terza la spiegazione accessibile dei vocaboli rari e degli argomenti, quarta è la ricerca dell'etimologia, quinta il calcolo dell'analogia,

⁶ Vd. per es. W. Belardi, *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1985; G. Arrighetti e M. Tulli (a cura di), *Esegesi letteraria e riflessione sulla lingua nella cultura greca*, Giardini, Pisa 2006. Manuali d'età alessandrina: M. Fuhrmann, *Das systematische Lehrbuch*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1960; G. Cambiano, *La nascita dei trattati e dei manuali*, in AA.VV., *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I 1, Salerno Ed., Roma 1992, pp. 525-553; M.S. Celentano (a cura di), *Ars/Techne. Il manuale tecnico nelle civiltà greca e romana*, Ed. dell'Orso, Alessandria 2003. Testi di riferimento: A. Della Casa, *La grammatica*, in F. Della Corte (a cura di), *Introduzione allo studio della cultura classica*, II, Marzorati, Milano 1973, pp. 41-98; M. Baratin e F. Desbordes, *L'analyse linguistique dans l'antiquité classique*, Klincksieck, Paris 1981; S. Auroux, *La révolution technologique de la grammatisation. Introduction à l'histoire des sciences du langage*, Mardaga, Liège 1994; F. Ildefonse, *La naissance de la grammaire dans l'antiquité grecque*, Vrin, Paris 1997; F. Montanari e L. Pagani (a cura di), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, de Gruyter, Berlin-New York 2011; G.K. Giannakis (a cura di), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, Brill, Leiden 2014.

sesta il giudizio dei componimenti poetici; quest'ultima è la parte più bella tra tutte quelle che compongono l'arte della grammatica⁷.

Allievo di Aristarco di Samotracia⁸, Dionisio Trace è interprete di Omero, di Esiodo e dei lirici; in seguito alle epurazioni di Tolemeo VIII lascia Alessandria d'Egitto per Rodi, sede della formazione di eruditi – come Tirannione il Vecchio o Elio Stilone, il maestro di Varrone – che innesteranno gli studi grammaticali nella cultura romana. Traguardo della *téchne* è la sesta parte, il giudizio sulle opere di poesia. Nel primo manuale, dunque, la grammatica culmina nella critica letteraria dei componimenti poetici. Così è stato fin dagli inizi, dalla discussione su versi epici e lirici presenti nei *Dialoghi* platonici, oppure dai capitoli linguistici dell'*Arte poetica* di Aristotele (delle cui dottrine si avverte traccia in Dionisio); così sarà sempre, nella scuola antica: non sorprende, pertanto, che nata dalla riflessione sulle esperienze poetiche, l'arte grammatica trovi, per così dire, nella poesia il proprio traguardo istituzionale. Nella storia della scuola antica, non riesce difficile constatare come compito principale del grammatico sia quello di spiegare e commentare i testi poetici, legando la formazione dei discepoli allo studio dei linguaggi e dei generi praticati dagli alunni delle Muse⁹.

⁷ Dion. Thr. 1 (da Sext. Emp. *Adv. Gramm.* 1, 57 e 250). Testo, trad. e comm., bibliogr. in M. Callipo, *Dionisio Trace e la tradizione grammaticale*, Bonanno, Acireale-Roma 2011. Vd. in particolare R.H. Robins, *The Téchne Grammatiké of Dionysius Thrax in its Historical Perspective: The Evolution of the Traditional European Word Class System*, in P. Swiggers e W. van Hoëcke (a cura di), *Mot et parties du discours*, Peters, Louvain 1986, pp. 9-37; V. Law e I. Sluiter (a cura di), *Dionysius Thrax and the "Téchne Grammatiké"*, Nodus, Münster 1995; J. Lallot, *La grammaire de Denys le Thrace*, CNRS, Paris 1998²; P. Swiggers e A. Wouters, *L'élaboration de la grammaire comme discipline 'technique'*, in J. Taifacos (a cura di), *The Origins of European Scholarship*, Steiner, Stuttgart 2005, pp. 1-12.

⁸ Grammatico e direttore della Biblioteca di Alessandria (ca 216-144 a.C.): gli è attribuita la suddivisione delle parti del discorso in 8 unità: nome, verbo, participio, articolo, pronome, preposizione, avverbio, congiunzione: vd. J. Lallot, *Origines et développement de la théorie des parties du discours en Grèce*, «Langages», 23, 1988, pp. 11-23; S. Matthaïos, *Untersuchungen zur Grammatik Aristarchs: Texte und Interpretationen zur Wortartenlehre*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1999; F. Schironi, *The Best of Grammarians: Aristarchus of Samothrace on the Iliad*, Univ. of Michigan Press, Ann Arbor 2018. Di alcuni spunti sono debitore ai saggi raccolti da C. Milani e R.B. Finazzi (a cura di), *Per una storia della grammatica in Europa*, I.S.U., Milano 2004.

⁹ Vd. G.F. Gianotti, *Poesia e grammatica: percorsi della comunicazione e dell'interpretazione nel mondo greco*, in E. Amato et alii (a cura di), *Weimar, le letterature classiche e l'Europa del 2000*, Helios, Salerno 2000, pp. 141-170.

Prima dei grammatici arriva a Roma la letteratura greca, per via di traduzione artistica, come insegna l'*Odusia* di Livio Andronico, o di assimilazioni metriche e imitazioni poetiche, come mostrano l'epica in esametri di Ennio e i modelli teatrali di Plauto e Terenzio. Così, tra il II e I sec. a.C. la Grecia consegna a Roma i propri saperi linguistico-letterari e gli esercizi che ne consentono valutazione e giudizio¹⁰. Dal canto suo la società romana compendia, sotto la voce greca di *grammatica*, gli studi linguistici e letterari¹¹. Tuttavia l'esordio non è facile, a giudicare dal *De grammaticis et rhetoribus* di Svetonio:

A Roma un tempo la grammatica non era neppure oggetto d'attenzione e a maggior ragione non era tenuta in considerazione alcuna, poiché la nostra città, allora ancor rozza e guerriera, non si era ancora dedicata alle arti liberali. Anche l'esordio di tale studio fu modesto, se è vero che i più antichi tra i dotti, che erano allo stesso tempo poeti e semigreci – intendo dire Livio Andronico ed Ennio, di cui si ricorda che insegnarono in entrambe le lingue in casa propria e altrui – non illustravano altro che autori greci, oppure, qualora essi stessi avessero composto qualche testo in latino, ne facevano oggetto di lezione e commento¹².

¹⁰ Vd. T. Morgan, *Literate Education in the Hellenistic and Roman Worlds*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1998; R. Criatore, *Gymnastics of the Mind, Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton Univ. Press, Princeton 2005²; AA.VV., *Escuela y literatura en Grecia antigua*, Ed. dell'Univ., Cassino 2007; L. Holtz, *Transcription et déformation de la terminologie grammaticale grecque dans la tradition manuscrite Latine*, in *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, cit., pp. 37-56; F. Le Blay (a cura di), *Transmettre les savoirs dans les mondes hellénistique et romain*, Presses Universitaires, Rennes 2010; W.M. Bloomer, *The School of Rome. Latin Studies and the Origins of Liberal Education*, Univ. of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 2011; S. Matthaios, F. Montanari e A. Rengakos (a cura di), *Ancient Scholarship and Grammar. Archetypes, Concepts and Contexts*, de Gruyter, Berlin-New York 2011; F. Mestre e P. Gómez (a cura di), *Three Centuries of Greek Culture under the Roman Empire: Homo Romanus Graeca Oratione*, Universidad de Barcelona, Barcelona 2014; P. De Paolis, *La parentela linguistica fra greco e latino nella tradizione grammaticale latina*, in G.V.M. Haverling (a cura di), *Latin Linguistics in the Early 21st Century*, Acta Universitatis Upsaliensis, Uppsala 2015, pp. 610-624; M.C. Scappaticcio, *Artes grammaticae in frammenti. I testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro*, de Gruyter, Berlin-Boston 2015; R. Ferri e A. Zago (a cura di), *The Latin of the Grammarians. Reflexions about Language in the Roman World*, Brepols, Turnhout 2016.

¹¹ Cfr. Quint. 2, 1, 4: *grammaticae, quam in Latinam transferentes litteraturam vocaverunt, fines suos norit*. Svet. *De gramm.* 4, 1, 2: *apellatio grammaticorum Graeca consuetudine invaluit, sed initio litterati vocabantur*.

¹² Svet, *De gramm.* 1, 1-2. Vd. T. Wiljamaa, *Suetonius on Roman Teachers of Grammar*, in *Aufstieg und Niedergang der röm. Welt*, II, 33. 5, 1991, pp. 3826-3851; J. Dangel (a cura di), *Grammaire et rhétorique: notion de Romanité*, AECR, Strasbourg 1994; F. Desbordes, *Sur les débuts de la grammaire à Rome*, in «Lalies», 15, 1994, pp. 125-137.

Sempre Svetonio informa che lo studio del linguaggio e delle lettere abbia avuto impulso durante il soggiorno romano di Cratete di Mallo, primo direttore della Biblioteca di Pergamo, editore e commentatore di poeti, fautore dell'anomalia nei fenomeni linguistici e dell'esegesi allegorica in campo critico. Ambasciatore a Roma (metà del II sec. a.C.), *prolapsus in cloacae foramen*, si rompe una gamba e durante la convalescenza tiene conferenze e lezioni, suscitando l'interesse dei giovani romani¹³. La notizia va però integrata con quanto si legge nella *Vita di Emilio Paolo* di Plutarco sulla presenza a Roma – controvoglia – di grammatici, retori e artisti tra il 168 e il 167 a.C.¹⁴. È pertanto plausibile una prospettiva meno unilaterale, perché i primi grammatici venuti a Roma sono di scuola alessandrina, analogista in campo linguistico e fautrice dell'esegesi letterale in ambito critico. Sempre Svetonio ricorda come per tutta l'età repubblicana i grammatici e filologi attivi nell'Urbe siano stati in netta maggioranza schiavi e liberti di origine greca: in buona sostanza, la mediazione culturale tra mondo greco e mondo romano ha sortito duplice vantaggio, progressiva integrazione degli schiavi portatori di cultura, parallela acculturazione della società dei padroni¹⁵.

Alla tradizione alessandrina guarda Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.), vero mediatore degli studi linguistici e grammaticali a Roma attraverso una serie di scritti (i perduti libri delle *Disciplinae* e del *De origine linguae Latinae*, i 5 libri superstiti del *De lingua Latina*), che sono da ritenere tra le fonti dei capitoli iniziali del trattatello di Svetonio. In particolare, Varrone riprende la definizione di Dionisio Trace, ma mostra come, nel tragitto alla volta di Roma, la grammatica salga di livello: *ut Varroni placet, ars grammatica, quae a nobis litteratura dicitur, scientia est eorum quae a poetis historicis oratoribusque dicuntur ex parte maiore*, come si apprende dal tardo gramma-

¹³ Svet. *De gramm.* 2, 1-2. Vd. J. Blaensdorf, *Cratès et les débuts de la philologie romaine*, in «Ktema», 13, 1988, pp. 141-147; G.F. Gianotti, *Ventura e sventura dei guardiani del linguaggio. Spigolature svetoniane*, in E. Bona e M. Curnis (a cura di), *Linguaggi del potere, poteri del linguaggio*, Ed. dell'Orso, Alessandria 2010, p. 331 ss.

¹⁴ Plut. *Aem.* 6, 9. Numerosi maestri greci sfilano in lacrime nel corteo trionfale del 167 a.C. (*ibid.* 33, 6). Il 168 è l'anno della vittoria su Perseo di Macedonia a Pidna: il trasferimento a Roma di uomini di scuola e della biblioteca del re macedone è segno del passaggio della cultura greca nel campo dei nuovi signori del Mediterraneo.

¹⁵ In generale vd. J. Christes, *Sklaven und Freigelassene als Grammatiker und Philologen im antiken Rom*, Steiner, Wiesbaden 1979; Id., *Gesellschaft, Staat und Schule in der griechisch-römischen Antike*, in H. Kloft (a cura di), *Sozialmassnahmen und Fürsorge. Zur Eigenart antiker Sozialpolitik*, Berger u. S., Graz-Horn 1988, pp. 55-74; Y. Lee Too, *Education in Greek and Roman Antiquity*, Brill, Leiden 2001.

tico Mario Vittorino¹⁶. Il testo greco parla di disciplina empirica (*empeiria*): la sostituzione varroniana – *scientia* in luogo di *empeiria* – segnala che la grammatica s'installa a Roma come prodotto della scienza ellenistica, venata di aristotelismo e di medio-platonismo. Dionisio Trace e Varrone hanno in mente una disciplina descrittiva – a metà strada tra oralità e scrittura – che prende in esame quanto è detto (*tà legómena, ea quae dicuntur*) da poeti e prosatori, allo scopo di spiegare i testi e di fissare le forme del linguaggio corretto ed elegante in forza di modelli autorevoli. Tuttavia il secondo aspetto contiene già i presupposti normativi, pronti a regolare e governare le scelte di parlanti e scriventi¹⁷.

La fortuna della tradizione greca a Roma non si misura solo per la gara emulatrice che gli autori latini intraprendono con i modelli ellenici da cui derivano temi, motivi e dinamica dei generi della poesia e della prosa. Il segno più duraturo insiste sul terreno preliminare a tutte le operazioni di natura letteraria e critica: lo riassumono gli atteggiamenti di Lucrezio e di Cicerone, per i quali il rimedio all'*egestas* della lingua latina consiste nell'immissione di lessico e nozioni provenienti dalla cultura greca¹⁸. Entrambi gli aspetti trovano quadro d'unione nell'*Ars poetica* di Orazio: non solo si

¹⁶ Varro fr. 234 Funaioli, da M. Vict. *Gramm. Lat.* Ed. Keil, 6, 4, 5; vd. H. Dahlmann, *Varro und die hellenistische Sprachtheorie*, Weidmann, Berlin 1932 (rist. 1964; tr. it., *Varrone e la teoria ellenistica della lingua*, a cura di G. Calboli, Loffredo, Napoli 1997); V. Principe, *Statuto epistemologico della 'grammatica' nell'antichità greca*, in P. Swiggers, A. Wouters (a cura di), *Grammatical Theory and Philosophy of Language in Antiquity*, Peeters, Leuven-Paris 2002, pp. 23-69; S. Schad, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, F. Serra, Pisa-Roma 2007; J. Damaggio, *Un corpus des premiers fragments grammaticaux à Rome*, in «*Eruditio Antiqua*», 3, 2011, pp. 23-55. Eco si avverte in Cic. *De orat.* 1, 187, secondo cui all'*ars grammatica* competono *poetarum pertractatio, historiarum cognitio, verborum interpretatio, pronuntiandi sonus*. Sulla stessa linea si muove Quintiliano, per cui *recte eloquendi scientia et poetarum enarratio* sono le due partizioni basilari della grammatica (*Inst. or.* 1, 4, 2; vd. W. Ax, *Quintilians Grammatik (Inst. Orat. 1, 4-8)*, de Gruyter, Berlin-Boston 2011). Seguono tale definizione le *Explanationes in artem Donati* di Sergio (*Ars grammatica praecipue consistit in intellectu poetarum et in recte scribendi loquendive ratione*); lo stesso Mario Vittorino (*Grammatica quid est? Scientia interpretandi poetas atque historicos et recte scribendi loquendive ratio*); Dositeo (*Ars grammatica est scientia emendati sermonis in loquendo et scribendo poematumque ac lectionis prudens praeceptum*).

¹⁷ Vd. E. Dickey, *Learning Latin the Ancient Way. Latin Textbooks from the Ancient World*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 2016.

¹⁸Vd. per es. E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica and Grammatical Treatises, from their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford Univ. Press, Oxford 2007; G.O. Hutchinson, *Greek to Latin: Frameworks and Contexts for Intertextuality*, ibid. 2013.

raccomanda agli aspiranti poeti la frequentazione assidua degli *exemplaria Graeca*, ma anche si suggerisce, qualora si presenti la necessità di esprimere concetti nuovi o ignoti, di introdurre *nova fictaque verba*, che troveranno credito e circolazione *si Graeco fonte cadent parce detorta*¹⁹.

In realtà, la cultura d'età alessandrina ha già avviato processi di natura linguistica e letteraria di ampia portata, individuando nella biblioteca e nella scuola i luoghi idonei a conservare e trasmettere i saperi. Dal II sec. a.C. la *translatio studiorum* verso occidente dilata ulteriormente le potenzialità dell'alessandrinismo: innestato in terra straniera e coltivato in lingua latina, origina un processo culturale di vasta portata in grado di salvaguardare i connotati di universalità a contatto con le storie e le lingue dei paesi che via via entrano nell'orbita di Roma²⁰. Il cardine più efficace di tale tenuta nel tempo è dato, senza dubbio, dalla politica militare della repubblica prima, poi dalle strutture dell'impero. Tuttavia, tra gli strumenti di coesione e durata posto di rilievo spetta all'assetto linguistico e alla realtà sociale del mondo scolastico: rispetto alla formazione familiare che a lungo resta appannaggio delle *élites* ai vertici del potere, la scuola – anche se pur sempre legata a realtà private – moltiplica le forme di promozione individuale e costituisce la base per carriere intellettuali e politiche altrimenti impensabili.

Modellato sull'impianto greco, il primo livello del sistema scolastico romano è costituito dal *ludus litterarius*, riservato a ragazzi tra i 7 e gli 11/12 anni che imparano a leggere, scrivere e far di conto sotto la guida del *ludi magister*. Il terzo grado di formazione, riservato a coloro che, selezionati per nascita e censo, vogliono e possano dedicarsi alla vita politica e all'attività forense, si compie sotto la guida del *rhetor* (o *magister dicendi*), che assicura la padronanza della scienza del discorso pubblico²¹. Il livello intermedio è rappresentato dalla scuola del *grammaticus*, esperto professionista nell'interpretazione della poesia; tale scuola è frequentata per tre o cinque anni. In questa fase l'insegnamento prevede una serie di operazioni sui testi dei poeti (lettura ad alta voce con attenzione a pronuncia e metrica, *explanatio*, ana-

¹⁹ Hor. *Ars poet.* 48-53; ai vv. 268-269 si legge: *exemplaria Graeca / nocturna uersate manu, uersate diurna*.

²⁰ Vd. F. Desbordes, *Idées grecques et romaines sur le langage. Travaux d'histoire et d'épistémologie*, ENS, Paris 2007; J.N. Adams, *The Regional Diversification of Latin, 200 BC - AD 600*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 2008; J.E.G. Zetzel, *Critics, Compilers, and Commentators: An Introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford Univ. Press, Oxford 2018.

²¹ Come la grammatica, anche la retorica è introdotta a Roma «con ritardo e persino con maggiori difficoltà, dato che talora ne risulta proibito l'esercizio» (Svet., *De gramm.* 25, 1).

lisi delle figure poetiche e delle parole inusitate, esposizione dei contenuti e valutazione critica) e coinvolge gli scolari in costanti verifiche²². Di tale prassi sono un bell'esempio le *Partitiones XII versuum Aeneidos principalium* di Prisciano (attivo a Costantinopoli agli inizi del VI sec. d.C.), consacrate all'analisi dei versi iniziali dei 12 libri dell'*Eneide* e articolate in dialoghi a domanda e risposta (tributari dell'insegnamento orale) tra docente e allievo: ginnastica mentale destinata a durare nel tempo²³.

Il lavoro sui testi richiede edizioni affidabili e commenti, nati nel corso delle lezioni, poi passati a redazione scritta sulle opere dei poeti più studiati: ne sono testimoni, in età tardo-antica, i *Commentarii* di Elio Donato a Terenzio e a Virgilio, il grande commento virgiliano di Servio e gli *scholia* accumulati sui testi di Lucano, di Stazio e di Giovenale. Tutto questo vale per la parte esegetica, ma è tempo di dedicare attenzione alla parte metodica, per segnalare come lo studio della lingua sia oggetto primo della *ratio loquendi* e nucleo su cui si formano i trattati di grammatica (*Artes grammaticae*)²⁴.

Spetta a Varrone, come si è detto, il compito di integrare lo studio della lingua latina nella cornice delle categorie greche. Il I libro, *De grammatica*, delle perdute *Disciplinae* sarebbe il capostipite dei trattati latini in materia. Il profilo della riflessione varroniana risulta comunque abbastanza chiaro da citazioni tarde: anomalia (*consuetudo*, uso) e analogia (*ratio*, regola) da posizioni polari, diventano momenti complementari di uno stesso sistema,

²² Vd. A. Gwynn, *Roman Education from Cicero to Quintilian*, Clarendon, Oxford 1926; H.I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Seuil, Paris, 1948; S.F. Bonner, *Education in Ancient Rome*, Methuen, London 1977; G.F. Gianotti, *I testi nella scuola*, in AA. VV., *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Salerno Ed., Roma 1989, pp. 421-466; R. Frasca, *Educazione e formazione a Roma*, Dedalo, Bari 1996; Y. Lee Too (a cura di), *Education in Greek and Roman Antiquity*, Brill, Leiden 2001; F. Bellandi e R. Ferri (a cura di), *Aspetti della scuola nel mondo romano*, Hakkert, Amsterdam 2008; M. Joyal, I. McDougall e J.C. Yardley, *Greek and Roman Education. A Sourcebook*, Routledge, London-New York 2009; L. Del Corso, O. Pecere (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Ed. dell'Univ., Cassino 2010; M.R. Pugliarello, *La scuola del grammaticus. Lingua e didattica*, Ledizioni, Milano 2018. Per i supporti materiali vd. W. Schubart, *Das Buch bei den Griechen und Römern*, Schneider, Heidelberg 1962; S. Ammirati, *Sul libro latino antico*, F. Serra, Pisa-Roma 2015; F. Barbier, *Storia del libro in Occidente*, tr. it., Dedalo, Bari 2018.

²³ Vd. M. Passalacqua (a cura di), *Prisciani Caesariensis Opuscula*, II, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1999, pp. 45-128.

²⁴ Vd. E. Bérchez Castaño, *Artes grammaticae en Roma*, in P.P. Conde Parrado e I. Velásquez (a cura di), *La Filología Latina. Mil años más*, Sociedad de Estudios Latinos, Madrid 2005, pp. 384-397. Per quanto sin qui detto e soprattutto per quanto segue è assai utile J.E.G. Zetzel, *Critics, Compilers, and Commentators. An Introduction to the Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford Univ. Press, Oxford 2018.

che ammette l'intervento novatore dei parlanti (diritti dell'uso), ma che lo disciplina in paradigmi flessivi fissi (esigenza delle regole)²⁵. La parabola della lingua si articola in etimologia (come sono stati dati i nomi alle cose), morfologia (distinzioni introdotte dalla flessione dei vocaboli) e sintassi (valore espressivo delle parole in sequenza logica). Sono gli aspetti su cui si modella la tripartizione dei libri del *De lingua Latina*: in particolare, dall'VIII libro si apprende che Varrone distingue solo 4 parti del discorso (nome, verbo, avverbio, participio), perché accorpa distinzioni presenti nella tradizione greca. Su questo punto la dottrina successiva dimostra fedeltà non inerte alla lezione varroniana e alle fonti greche. Lo sforzo sistematico presiede alla prima *Ars grammatica* di cui si abbia sicura notizia, per mano di Quinto Remmio Palemone, maestro di Quintiliano (I sec. d.C.): come si ricava dai frammenti e da Quintiliano stesso, vi sarebbe definito l'assetto della materia (otto parti del discorso con specifica trattazione)²⁶.

La fase successiva ci riporta ad Alessandria e alla cultura di lingua greca, nota tuttavia a Roma grazie a utili traduzioni. Nella prima parte del II sec. d.C. Apollonio di Alessandria, detto *Dyskolos* ("d'umore difficile", per durezza di stile), compone alcuni trattati grammaticali; la tradizione manoscritta ne ha conservati quattro: *Sui pronomi*, *Sulle congiunzioni*, *Sugli avverbi*, *Sulla sintassi delle parti del discorso*. Quest'ultimo testo, in 4 libri, s'interrompe all'esame della sintassi delle preposizioni, ma ha il merito di precisare la nozione di *syntaxis*, ovvero la connessione ordinata e corretta delle parti del discorso e la presenza di principi teorici specifici, secondo un modello che aristotelicamente muove dagli elementi primi (*stoicheia*, le lettere dell'alfabeto) e sale alla frase compiuta (*logos teleios*) attraverso sillabe, vocaboli, espressioni e significati²⁷.

A Roma l'opera di sistemazione continua nel II e nel III sec., perché costante è l'attenzione alla questione della lingua: lessico e ortografia, arti-

²⁵ Vd. per es. I. Torzi, *Ratio et usus. Dibattiti antichi sulla dottrina delle figure*, Vita e Pensiero, Milano 2000.

²⁶ Vd. K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische ars grammatica*, Dietrich, Leipzig 1922 (rist. Olms, Hildesheim 1967); G. Pennisi, *Per una ricostruzione dell' Ars Grammatica di Palemone*, in «Helikon», 1, 1961, pp. 496-511; M. Rosellini, *Ps. Remmii Palaemonis Regulae. Introduzione, testo e commento*, Olms-Weidmann, Hildesheim 2001. Cfr. Quint. 1, 4-8.

²⁷ Vd. G. Morelli, *Apollonio Discolo e Mario Vittorino*, in *Ricerche di storia della lingua latina*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1970, pp. 93-111; F.W. Householder, *The Syntax of Apollonius Dyscolus*, Benjamins, Amsterdam 1981; D.L. Blank *Ancient Philosophy and Grammar. The Syntax of Apollonius Dyscolus*, Scholars Press, Chico 1982; J. Lallot, *Apollonius Dyscole. De la construction*, Vrin, Paris 1997; M. Callipo, *Verso la frase ben costruita. Il primo libro della Sintassi di Apollonio Discolo*, Bonanno, Roma-Acireale 2017.

colazione e pronuncia delle lettere²⁸ sono il fronte su cui difendere la latinità dalla pressione di lingue e culture che vengono a far parte dell'impero. Ne rimane traccia nelle compilazioni che dal IV sec. in poi segnano la più intensa stagione della manualistica grammaticale antica: è la stagione dei tardi "guardiani della lingua" attraverso l'esegesi poetica, Mario Vittorino e Nonio, Carisio e Diomede e Phocas²⁹. Si tratta altresì della stagione del fortunato manuale bipartito di Elio Donato (*Ars minor*, che si articola in domande e risposte e ai principianti espone le parti del discorso; *Ars maior*, che tratta di morfologia, metrica e stilistica)³⁰: su questi testi, che conoscono quasi subito *Commenta* ed *Explanationes*³¹, l'Europa medioevale studierà il

²⁸ Per questi aspetti vanno citati i tre libri *De litteris, de syllabis, de metris* di Terenziano Mauro (II-III sec. d.C.), composti rispettivamente in sotadei, in tetrametri trocaici catalettici e in metri vari; si leggono nell'ed. critica con traduzione e commento a cura di C. Cignolo, 2 voll., Olms, Hildesheim 2002.

²⁹ Vd. Ch. Lambert, *La grammaire latine selon les grammairiens latins du IV^e et du V^e siècle*, in «Revue Bourguignonne», 18, 1908, pp. 1-236; R.A. Kaster, *Guardians of Language: the Grammarians and Society in Late Antiquity*, Univ. of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1988 (2004³); P. Swiggers e A. Wouters (a cura di), *Ancient Grammar: Content and Context*, Peeters, Leuven-Paris 1996; F. Gasti (a cura di), *Grammatica e Grammatici Latini. Teoria ed esegesi*, Ibis, Pavia 2003; F. Da Silva Fortes, *Sermonis custos sive poetarum interpres: acerca do officio de gramático em Roma*, in «Calíope», 24, 2012, pp. 52-66; P. De Paolis, *Le letture alla scuola del grammatico*, in «Paideia», 68, 2013, pp. 465-487.

³⁰ A. Schönberger, *Die Ars minor des Aelius Donatus: lateinischer Text und kommentierte deutsche Übersetzung einer antiken Elementargrammatik aus dem 4. Jahrhundert nach Christus*, Valentia, Frankfurt a.M. 2008; Id., *Die Ars maior des Aelius Donatus: lateinischer Text und kommentierte deutsche Übersetzung einer antiken Lateingrammatik des 4. Jahrhunderts für den fortgeschrittenen Anfängerunterricht*, ibid. 2009; C. García Román, *Donati Artis Grammaticae Index et Concordantia*, Univ. del País Vasco, Vitoria 2015.

³¹ Sull'impianto orale dei manuali latini di grammatica vd. P. Pontani, *Ut puta si dicam. Grammatici latini e oralità*, in «Aevum», 81, 2007, pp. 201-212; M. De Nonno, *Et interrogavit Filocalus. Pratiche dell'insegnamento "in aula" del grammatico*, in L. Del Corso e O. Pecere (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche: dall'Antichità al Rinascimento*, I, Ed. dell'Univ., Cassino 2010, pp. 169-205; M. Callipo, *Les erotemata entre manuel scolaire et scholies: apprendre le grec et le latin par la forme question / réponse* (in corso di stampa). Per quanto riguarda la tradizione esegetica su Donato, si ricorda che tra V secolo e prima metà del secolo successivo compaiono un *Commentarius* di Servio, il *Commentum Artis Donati* di Pompeo e le *Explanationes in Donatum*, opera in due libri attribuibile a due autori anonimi: vd. L. Holtz, *Tradition et diffusion de l'oeuvre grammaticale de Pompée, commentateur de Donat*, in «Revue de Philologie», 45, 1971, pp. 48-83; A. Zago, *Alla scuola del grammaticus: maestri, allievi e testi nella tarda antichità*, in «Rassegna di Pedagogia», 68, 1-4, 2010, pp. 201-218; Ead., *Vitia et virtutes orationis nel commento di Servio a Donato (GL IV, pp. 443.28-448.17): edizione critica, traduzione, note di commento*, in «Latinitas», n.s. 4, 2016, pp. 93-134; P. De Paolis, *Le strategie linguistiche e didattiche dei commenti a Donato: osservazioni sulle Explanationes in*

latino³². Al termine di questa stagione, quando ormai cultura e scuola sono passate o stanno per passare in campo cristiano e a Costantinopoli si studia il latino in funzione del diritto, i XVIII libri delle *Institutiones de arte grammatica* di Prisciano saldano tradizione latina e lezione di Apollonio Discolo: ricchi di citazioni da poeti e prosatori greci e latini, offrono un'esposizione grammaticale sistematica e articolata in fonetica, lessico, flessione e sintassi; si tramettono così alla riflessione linguistica e al mondo delle scuole categorie e modelli di lunga durata che si faranno sentire in ogni sistemazione fino all'età moderna³³. Con la presenza di Prisciano come docente a Costantinopoli termina la fase di stretti rapporti tra mondo greco e mondo latino³⁴. La grande asimmetria tra la storia dell'impero d'occidente, istituzione politica caduta senza rumore nel 476³⁵ o comunque da allora in declino,

Donatum, in A. García Leal e C.E. Prieto Entrialgo (a cura di), *Latin vulgaire-latin tardif XI*, Olms-Weidmann, Hildesheim-Zürich-New York 2017, pp. 672-683.

³² Vd. L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Etude sur l'Ars Donati et sa diffusion et édition critique*, CNRS, Paris 1981 (rist. 2011); I. Taifacos (a cura di), *The Origins of European Scholarship*, cit. in n. 7.

³³ Vd. M. Glück, *Priscians Partitiones und ihre Stellung in der spätantike Schule*, Olms, Hildesheim 1967; A. Luhtala, *Grammar and Philosophy in Late Antiquity. A Study of Priscian's Sources*, Benjamins, Amsterdam 2005; L. Martorelli (a cura di), *Greco antico nell'Occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars di Prisciano*, Olms, Hildesheim-Zürich-New York 2014. In generale vd. R.H. Robins, *Ancient & Mediaeval Grammatical Theory in Europe (with particular reference to modern linguistic doctrine)*, Bell, London 1951; G.A. Padley, *Grammatical Theories in Western Europe 1500-1700. The Latin Tradition*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1976; I. Rosier (a cura di), *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*, Peeters, Paris-Louvain 1988; M. Baratin, B. Colombat e L. Holtz (a cura di), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire, de l'antiquité aux modernes*, Brepols, Louvain 2009; AA.VV., *Ancient Grammar and its Posterior Tradition*, Peeters, Leuven-Paris-Walpole (MA) 2011; R. Copeland e I. Sluiter (a cura di), *Medieval Grammar and Rhetoric: Language Arts and Literary Theory, AD 300-1475*, Oxford Univ. Press, Oxford 2012²; P. Stotz, *Il latino nel Medioevo. Guida allo studio di un'identità linguistica europea*, tr. it., Sismel-Ed. del Galluzzo 2013; S. Pittaluga (a cura di), "Ars grammatica" e "Ars rhetorica" dall'Antichità al Rinascimento, D.AR.FI.CL.ET, Genova 2013. Si attendono gli Atti del *Colloque Apollonios et Priscien: transmission, traduction, tradition. Histoire d'une réception*, Bordeaux, 21-22 mars 2019.

³⁴ Sui testi giuridici greco-latini in frammenti compresi tra età classica della giurisprudenza romana e codificazione di Giustiniano informano i saggi raccolti da D. Mantovani e S. Ammirati, *Giurisprudenza romana nei papiri. Tracce per una ricerca*, Pavia Univ. Press, Pavia 2018. Per quanto riguarda i testi letterari, a giudicare dagli esametri della *Descrizione delle statue del Ginnasio pubblico di Zeusippo* (libro II dell'*Antologia Palatina*), i due autori latini più noti a Costantinopoli sono Virgilio e Apuleio. Vd. F. Tissoni, *Cristodoro. Un'introduzione e un commento*, Ed. dell'Orso, Alessandria 2000.

³⁵ Come voleva per es. A. Momigliano, *La caduta senza rumore di un impero nel 476* (1973),

e la storia dell'impero d'oriente, destinato a scomparire con la conquista di Costantinopoli da parte dell'esercito turco di Maometto II (1453), comporta sviluppi per lo più separati sul piano politico e culturale, resi più netti dai conflitti religiosi, dal grande scisma d'oriente e dai contraccolpi delle Crociate (in particolare della seconda). In attesa che rinasca in maniera non rapsodica lo studio del greco e che gli intellettuali bizantini facciano sentire di nuovo e in modo costante la loro voce in occidente³⁶, si ripercorrono le tappe principali che riguardano la vicenda degli studi linguistici e grammaticali nell'Europa occidentale dell'Età di Mezzo.

3. *Grammatica latina ed Europa medioevale*

Accolta – pur tra difficoltà e conflitti – nell'orizzonte cristiano, la cultura tradizionale conosce nuove metamorfosi, in grado di assicurarne la sopravvivenza e i modi di trasmissione all'Europa giovane d'età medioevale e moderna. Ancora una volta, come già era avvenuto in età alessandrina e nel passaggio da Alessandria a Roma, sono le scuole, le biblioteche e poi gli *scriptoria* delle comunità religiose a farsi garanti non solo della conservazione e della fortuna delle Sacre Scritture, fondamento della nuova religione, ma anche dei testi classici, selezionati come *auctoritates* del presente e spesso intesi, sul piano dei contenuti umani e filosofici, come *praeparatio* alla visione cristiana del mondo³⁷. A differenza della cultura greca, che può contare

in *Sesto contributo alla storia degli studi classici*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1980, pp. 159-165.

³⁶ Vd. A. Pertusi, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo umanesimo*, Fondazione Cini, Venezia-Roma 1964 (a p. 205 compare di Leonzio Pilato la versione *ad verbum* dell'*incipit* iliadico: *Iram cane dea Pelidis Achillis / pestiferam, que innumerabiles grecis dolores inposuit*); M. Gigante, *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*, Congedo, Galatina 1985²; S.A. Brown e M.W. Herren (a cura di), *The Sacred Nectar of the Greeks. The Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*, King College, London 1988; W. Berschin, *Medioevo greco-latino*, tr. it., Liguori, Napoli 1989; Id., *Il greco in Occidente: conoscenza e ignoranza (secoli IV-XIV) e Traduzioni dal greco in latino (secoli IV-XIV)*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. 3. I Greci oltre la Grecia*, Einaudi, Torino 2001, pp.1107-1115 e 1023-1033; T. Rossi, *Il Codice parigino latino 788.1. Iliade di Omero tradotta in latino da Leonzio Pilato con le postille di Francesco Petrarca*, Malavasi, Modena 2003; G. Ravagnani, *I Bizantini in Italia*, Il Mulino, Bologna 2004; K. Mitalaitė, *Le grec et le savoir grec chez les Carolingiens*, in «Chôra. Revue d'études anciennes et médiévales», 6, 2008, pp. 31-49; V. Mangraviti, *L'Odissea marciata di Leonzio tra Boccaccio e Petrarca*, Brepols, Turnhout 2017.

³⁷ Basti pensare ai 15 libri della *Euangelikè proparaskeuè* di Eusebio di Cesarea (primi decenni

su tradizioni linguistiche di matrice filosofica aperte a istanze religiose – si pensi alla versione biblica dei Settanta e alla letteratura giudaico-ellenistica –, il mondo latino opera un vigoroso sforzo d'innovazione linguistica per precisare i concetti basilari della dottrina e del culto e per semplificare l'accesso dei testi sacri ai fedeli. Il decollo della lingua latina cristiana è il prodotto delle dinamiche sociali e comunicative (predica e interpretazione delle Scritture, preghiera, riti, difesa e polemica) messe in atto da quello che a orecchio profano suona gergo sospetto e che col tempo si trasforma in *sermo humilis* capace di diffondere anche fra i dotti la nuova visione del mondo³⁸. La continuità linguistica praticata dalle istituzioni religiose e tenuta in vita dalla Chiesa ha assicurato all'Europa Medioevale e poi alle nazioni di osservanza cattolica la presenza del latino come lingua dei riti e della preghiera, collettiva e individuale, fino al XX secolo³⁹.

Questo in prospettiva di lunga durata. Non è però inutile evocare qualche momento cruciale dei periodi che scandiscono la fine del mondo antico e la nascita dell'Europa. Le dimensioni dell'impero di Roma, la progressiva cristianizzazione in regioni anche molto lontane dai grandi centri culturali più vivaci e a contatto con nuovi popoli, sono le premesse e insieme i fattori di importanti fenomeni di trasformazione in cui trovano equilibrio novità e permanenze d'ordine culturale. La presenza di Scritture sacre e autorevoli sul piano teologico e morale comporta nuovi interessi e nuova diffusione dell'alfabetismo e della scrittura, aspetti un tempo riservati alle *élites* della società imperiale e ora estesi a un numero sempre maggiore di praticanti. I processi di diffusione della scrittura sono anche segnali di 'de-

del IV sec. d.C.), al *De civitate Dei* di Agostino oppure alla fortuna di Virgilio nel Medioevo come mago e precursore della vera religione.

³⁸ Sulle nervature che intercorrono tra latino volgare, latino cristiano e latino medioevale ha scritto pagine importanti Christine Mohrmann (1903-1988): *Latin vulgaire, latin des chrétiens, latin médiéval*, Klincksieck, Paris 1956; *Le latin médiéval*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», 1, 1958, pp. 265-294; *Études sur le latin des chrétiens*, I-IV, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1961-1977. Nel II libro del *De ordine* si legge la posizione della grammatica nella scala dei saperi secondo sant'Agostino; sui richiami alla dottrina di Donato presenti nel *De magistro* agostiniano vd. P.F. Moretti, *Agostino come fonte per la conoscenza della scuola tardo-antica*, in «Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie. Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena», s. VIII, 13, 2010, pp. 523-537, con bibliografia.

³⁹ Vale la pena di ricordare come negli anni Sessanta del Novecento la liturgia ufficiale della Chiesa Romana abbandonò il latino per le lingue nazionali. Per una singolare coincidenza in quegli stessi anni la riforma della Scuola Media Unica in Italia abolisce lo studio del latino, rinviandone l'inizio a cicli scolastici successivi. Com'è noto, il ripristino della Messa in latino è assicurato dal *Motu proprio* di Benedetto XVI (Papa Ratzinger) pubblicato il 7 luglio 2007.

mocrazia culturale', effettiva novità presente tra le tendenze che vanno oltre la realtà del mondo classico. È novità, però, che non esclude permanenze d'origine classica: gli strumenti linguistici responsabili di tale diffusione sono in genere assicurati dalla manualistica antica, dalle *Artes* di Donato (in particolare da quella *minor*, riservata ai non latini) e dalle *Institutiones* di Prisciano, sottoposte a una vera e propria cristianizzazione della grammatica. Atteggiamento decisivo si riscontra in Cassiodoro, che non solo considera la grammatica *origo et fundamentum liberalium litterarum*⁴⁰, ma è pronto a onorare il debito contratto con gli *antiqui*⁴¹ e sa cogliere bene, nella prassi culturale attivata nel monastero di Vivarium in pieno VI sec. d.C., lo snodo tra passato e presente, introducendo la nozione di modernità – e il neologismo *modernus* – che si alimenta dell'esempio degli antichi, là dove la figura dell'intellettuale è presentata come *antiquorum diligentissimus imitator et modernorum nobilissimus institutor*⁴².

Nessuna sorpresa, dunque, se la grammatica compare al primo posto tra le sette arti liberali che, istituzionalizzate nel Trivio e nel Quadrivio soprattutto grazie alle precisazioni sulle singole discipline proposte da Manlio Severino Boezio (480-524)⁴³, trasmettono l'enciclopedia dei saperi al mondo medioevale⁴⁴. Inizio di rilievo è offerto dai libri del *De nuptiis Mercuri et*

⁴⁰ Cassiod. *Institutiones divinarum et saecularium litterarum*, II, *praefatio*. In *Institutiones* 2, 1, 1 Cassiodoro precisa: *Grammatica vero est peritia pulchre loquendi ex poetis illustribus auctoribusque collecta; officium eius est sine vitio dictionem prosalem metricamque componere; finis vero elimatae locutionis vel scripturae inculpabili placere peritia*.

⁴¹ Come si legge nella pagina iniziale del *De orthographia*: *labor nobis antiquorum omnino servandus est, ne nos auctores earum rerum mentiamur, quarum sequaces esse cognoscimur*. Vd. P. Stoppacci, *Cassiodoro. De ortographia*, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2010.

⁴² Cassiod. *Variae* 4, 51, 2. Vd. almeno G. Ludwig, *Cassiodorus. Über den Ursprung der abendländischen Schule*, Akademische Verlagsgesellschaft, Frankfurt a.M. 1967; E. Gössman, *Antiqui und Moderni im Mittelalter*, Schöningh, München-Paderborn-Wien 1974; J.J. O'Donnell, *Cassiodorus*, Univ. of California Press, Berkeley-Los Angeles 1979; S.J. Barnish, *Roman Responses to an Unstable World: Cassiodorus' Variae in Context*, in AA.VV., *Vivarium in Context*, Centre Leonard Boyle, Vicenza 2008, pp. 7-22.

⁴³ Vd. R. Giacone, *Arti liberali e classificazione delle scienze: l'esempio di Boezio e Cassiodoro*, in «Aevum», 42, 1974, pp. 58-72; I. Hadot, *Arts libéraux et philosophie dans la pensée antique. Contribution à l'histoire de l'éducation et de la culture dans l'Antiquité*, Vrin, Paris 1984 (rist. 2005); H. Chadwick, *Boezio. La consolazione della musica, della logica, della teologia e della filosofia*, tr. it., Il Mulino, Bologna 1986.

⁴⁴ Eccone l'elenco secondo Isidoro di Siviglia, che appunto alla grammatica riserva il I libro della sua enciclopedia: *Disciplinae liberalium artium septem sunt. Prima grammatica, id est loquendi peritia. Secunda rhetorica, quae propter nitorem et copiam eloquentiae suae maxime in civilibus quaestionibus necessaria existimatur. Tertia dialectica cognomento logica, quae di-*

Philologiae dell'africano Marziano Capella (V sec. d.C.): Grammatica è la figura femminile che apre il corteo allegorico delle sette ancelle assegnate da Apollo a una sposa straordinaria, la Filologia (resa perennemente giovane e immortale da Giove), nel giorno delle sue non meno straordinarie nozze con Mercurio, ipostasi bonaria di Ermete Trismegisto, identificato con il Logos della filosofia neoplatonica. Qui davvero tradizione e innovazione trovano nuovi equilibri ed efficace quadro d'unione *per figuras*. Così Grammatica precisa il proprio impegno:

Il mio compito era un tempo quello di scrivere e leggere in maniera corretta (*docte scribere legereque*): ora si è aggiunta quest'altra incombenza, di comprendere e di argomentare in maniera competente (*erudite intellegere probareque*): due compiti, questi ultimi, che a quanto pare io ho in comune con filosofi e critici⁴⁵.

Lo schema mnemonico formulato in età medioevale suona così: (*Grammatica*) loquitur, (*Dialectica*) vera docet, (*Rhetorica*) verba colorat; (*Musica*) canit, (*Arithmetica*) numerat, (*Geometria*) ponderat, (*Astrologia*) colit astra⁴⁶.

Come sintesi icastica dell'intreccio tra passato e presente in età medioevale, tutti hanno in mente la formula attribuita da Giovanni di Salisbury a Bernardo di Chartres: *Dicebat Bernardus Carnotensis nos esse quasi nanos gigantium humeris insidentes*⁴⁷.

sputationibus subtilissimis uera secernit a falsis. Quarta arithmetica, quae continet numerorum causas et diuisiones. Quinta musica, quae in carminibus cantibusque consistit. Sexta geometrica, quae mensuras terrae dimensionesque complectitur. Septima astronomia, quae continet legem astrorum (Etym. 1, 2, 1-3). L'elenco compare inalterato nel III libro del *De institutione clericorum* di Rabano Mauro (780-856): *Prima ergo liberalium artium est grammatica, secunda rhetorica, tertia dialectica, quarta arithmetica, quinta geometria, sexta musica, septima astronomia.*

⁴⁵ Mart. Cap. 3, 230. Il testo di Marziano Capella conosce commenti medioevali da parte di Martino di Laon, Giovanni Scoto Eriugena, Remigio d'Auxerre e altri, presentati da I. Ramelli, *Tutti i commenti a Marziano Capella*, Bompiani, Milano 2006. Vd. almeno B. Englisch, *Die Artes liberales im frühen Mittelalter (5.-9. Jahrhundert). Das Quadrivium und der Komputus als Indikatoren für Kontinuität und Erneuerung der exakten Wissenschaften zwischen Antike und Mittelalter*, Steiner, Stuttgart 1994; S. Grebe, *Martianus Capella, De Nuptiis Philologiae et Mercurii. Darstellung der Sieben Freien Künste und ihrer Beziehungen zueinander*, Teubner, Stuttgart-Leipzig 1999; M. Bovey, *Disciplinae cyclicae: L'organisation du savoir dans l'œuvre de Martianus Capella*, EUT, Trieste 2003; R. Schievenin, *Nugis ignosce lectitans. Studi su Marziano Capella*, ibid. 2009.

⁴⁶ Sulle funzioni della mnemotecnica tra mondo antico e Rinascimento il rinvio d'obbligo è a F.A. Yates, *L'arte della memoria*, tr. it., Einaudi, Torino 1993 (rist. 2004).

⁴⁷ Ioann. Saresber. *Metalogicon* 3, 4. Come fonte probabile è stata indicata la frase di Prisciano,

Nani sulle spalle dei giganti: così si riconosce la grandezza dei modelli antichi, ma non si compromettono le potenzialità moderne. In tal modo si prepara la soluzione offerta dall'Umanesimo e dal Rinascimento che predicano decise scelte in favore dei classici e assicurano loro posto di rilievo, anche se in equilibrio precario, nella storia culturale europea: storia segnata da costante *Querelle des Anciens et des Modernes* che, a conti fatti, non conosce né vincitori né vinti⁴⁸.

La massima di Bernardo di Chartres cade a proposito per il nostro discorso, perché sulle categorie degli antichi grammatici, di solito custodite e riproposte da maestri di scuola e *clerici* solerti, si sono modellate le grammatiche delle diverse lingue – non solo di quelle dette neolatine – in cui si sono espresse le *élites* e le popolazioni che hanno dato vita alle nazioni europee⁴⁹.

nelle *Institutiones grammaticae*, in polemica coi grammatici latini, accusati di risalire sempre agli autori greci e di ignorare i 'moderni': *Ars grammatica, cuius auctores, quanto sunt iuniores, tanto perspicaciores, et ingenio floruisse et diligentia valuisse omnium iudicio confirmatur eruditissimorum*. Vd. R.K. Merton, *Sulle spalle dei giganti*, tr. it., Il Mulino, Bologna 1991; P. Riché, J. Verger, *Des nains sur des épaules de géants. Maîtres et élèves au Moyen Age*, Tallandier, Paris 2006; U. Eco, *Sulle spalle dei giganti*, La nave di Teseo, Milano 2017.

⁴⁸ M. Fumaroli, *La Querelle des Anciens et des Modernes, sans vainqueurs ni vaincus*, in «Le Débat», 104, 1999, pp. 73-88.

⁴⁹ Sui processi di lunga durata informano C.N. Cochrane, *Christianity and Classical Culture: A Study of Thought and Action from Augustus to Augustine*, Clarendon, Oxford 1940 (rist. Liberty Fund, Indianapolis 2003); J.J. Baebler, *Beiträge zur Geschichte der lateinischen Grammatik im Mittelalter*, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, Halle 1885; P. Roger, *L'enseignement des lettres classiques d'Ausone à Alcuin* (1906), rist. Hildesheim, Olms 1968; R.R. Bolgar (a cura di), *Classical Influence on European Culture*, I-III, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1979; P. Riché, *Les écoles et l'enseignement dans l'Occident chrétien de la fin du V^e siècle au milieu du XI^e siècle*, Aubier Montagne, Paris 1979; M. Amsler, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Age*, Benjamins Amsterdam-Philadelphia 1989; H.-J. Niederehe e E.F.K. Koerner (a cura di), *History and Historiography of Linguistics. I. Antiquity-17th Century*, ibid. 1990; S. Auroux, *La révolution technologique de la grammatisation*, Mardaga, Liège 1994; M. Irvine, *The Making of Textual Culture: 'Grammatica' and Literary Theory, 350-1100*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1994 (digitally printed, 2006); K. Haines-Eitzen, *Guardians of Letters. Literacy, Power, and the Transmitters of Early Christian Literature*, Oxford Univ. Press, Oxford 2000; E. Perez Rodriguez, *La cristianización de la gramática latina* (ss. V-IX), in A. Alberte González e C. Macías Villalobos (a cura di), *Cristianismo y Tradición latina*, Laberinto, Madrid 2001, pp. 49-74; J. Farrell, *Latin Language and Latin Culture: From Ancient to Modern Times*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 2001; T. Poiss, *Latein als Mittel europäischer Selbstauffklärung*, in «Forum Classicum», 4, 2002, pp. 243-255; M. Simonetti, *Le lettere latine alle origini dell'Europa (secoli V-VIII)*, a cura di G.M. Vian, Carocci, Roma 2006; C.M. Chin, *Grammar and Christianity in the Late Roman World*, Univ. of Pennsylvania Press, Philadelphia 2008; A. Grafton, G. Most, S. Settis (a cura di), *The Classical Tradition*, Harvard Univ. Press, Cambridge (MA) 2010; R.B. Finazzi, P. Pontani (a cura di), *Dal mondo antico all'universo medievale. Nuove modulazioni*

L'aria di famiglia che circola tra le lingue d'Europa dipende, sì, da imprestiti vicendevoli e da reciproche influenze in età medioevale e moderna, ma ha come matrice e fondamento soprattutto occorrenze lessicali, categorie grammaticali e strutture sintattiche che discendono dalle lingue classiche, in particolare dall'esperienza latina. In proposito si è detto con buone ragioni:

Autant le pouvoir a été divisé, émietté, autant a été complète en Occident l'unité de culture. Jusqu'au seuil de l'époque moderne quiconque a pensé n'a pensé qu'en latin. Les mêmes maîtres ont enseigné d'un bout à l'autre de l'Europe, de l'Espagne et de la France jusqu'à la Pologne, de la Scandinavie à la Sicile; les étudiants ont voyagé d'un pays à l'autre; les mêmes livres ont été lus. L'Occident a été pendant plus de mille ans le domaine de l'unité intellectuelle⁵⁰.

In particolare, dunque, sul terreno della grammatica la *Latinitas* è stata davvero *magistra* per le nazioni europee, isolate comprese, come mostra la fortuna degli scritti di Donato e la fioritura di *Artes*, ridotte o ampliate, che ne moltiplicano la diffusione in Europa tra VI e VIII secolo, soprattutto grazie agli interessi grammaticali presenti tra le opere di Giuliano vescovo di Toledo (640-690) e del benedettino sassone Beda (672-735) e diffusi in area iberica, irlandese e britannica⁵¹. Decisivi appaiono i casi di due monaci anglosassoni, Alcuino di York (Alcuinus Eboracensis, ca 735-804), attivo nella Francia carolingia, e di Aelfric, abate di Eynsham presso Oxford (Alfricus Grammaticus, ca 945-1010). Il primo, autore di scritti teologici e pedago-

di lingue e culture, EDUCatt, Milano 2013. Riferimento d'obbligo per la storiografia letteraria è E.R. Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Francke, München 1948 (1993¹¹; tr. it., *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, La Nuova Italia, Firenze 1992).

⁵⁰ Così A. Meillet, *Esquisse d'une histoire de la langue latine*, Klincksieck, Paris 1977, pp. 282-283.

⁵¹ Vd. L. Holtz, *Le rôle des Irlandais dans la transmission des grammaires latines*, in R. Chevallier (a cura di), *Influence de la Grèce et de Rome sur l'Occident moderne*, Les Belles Lettres, Paris 1997, pp. 55-65 ; Id., *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical*. cit.; V. Law, *The Insular Latin Grammarians*, Boydell Press, Woodbridge 1982; Ead., *Linguistic in the Earlier Middle Ages: the Insular and Carolingian Grammarians*, in «Transactions of the Philological Society», 83, 1985, pp. 171-193; C.B. Kendall, *Beda's Art of Poetry and Rhetoric*, AQ-Verlag, Saarbrücken 1991; S. Giannini, *Percorsi metalinguistici. Giuliano di Toledo e la teoria della grammatica*, F. Angeli, Milano 1996; V. Law, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, Longman, London-New York 1997; C. Sánchez Martínez, *La definición grammatical: elemento característico de las Artes grammaticales Irlandeses*, in «Peritia», 16, 2002, pp. 16-30; L. Munzi, *Multiplex Latinitas. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, F. Serra, Pisa-Roma 2004; M. Van Acker, *La transition latin/langues romanes et la notion de "diglossie"*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 126, 2010, pp. 1-38.

gici, oltre a un compendio delle *Institutiones* di Prisciano, compone verso il 798 a Tours una *Ars grammatica* in lingua latina e in forma di dialogo tra maestro e due scolari, Franco e Saxo⁵²: nei discepoli è agevole riconoscere le identità etniche familiari all'autore, dunque i nuovi utenti, cui il dotto monaco trasmette la dottrina delle parti del discorso distillata dalle opere di Donato, Prisciano, Cassiodoro e Isidoro di Siviglia. Si tratta di testo utilizzato in molte scuole del periodo carolingio e preso in considerazione come modello in età umanistica. Quanto ad Aelfric, reduce da una carriera d'insegnante e traduttore in antico inglese di testi biblici e latini, compone nel 992 le *Excerptiones de arte grammatica anglie*, grammatica elementare del latino in lingua sassone occidentale, con lo scopo di insegnare il latino e la lingua anglica ai rampolli delle *élites* del tempo⁵³. Le fonti sono Donato e Prisciano, gli esempi sono tratti dalla vita quotidiana dell'Inghilterra, la nuova terminologia tiene a battesimo gli equivalenti 'moderni' dei paradigmi grammaticali.

Dal IX secolo, ricco di *Commentarii* e *Glossae* alle *Artes* di Donato e alle *Institutiones* di Prisciano⁵⁴, la storia della grammatica si muove lungo due di-

⁵² Testo in Migne, *Patrologia Latina* 101, coll. 854-902. Vd. W. Schmitz, *Alcuins Ars grammatica: die lateinische Schulgrammatik der karolingischen Renaissance*, Jos. Brehmen, Ratingen 1908; D.A. Kleinclausz, *Alcuin*, Les Belles Lettres, Paris 1948; L. Wallach, *Alcuin et Charlemagne; Studies in Carolingian History and Literature*, Cornell Univ. Press, Ithaca N.Y. 1959; A.A. Fleming West, *Alcuin and the Rise of Christian Schools*, Greenwood Press, New York 1969; J. O'Donnell, *Alcuin's Priscian*, in J.J. O'Meara e B. Naumann (a cura di), *Latin Script and Letters a.D. 400-900*, Brill, Leiden 1976, pp. 222-235; C. Leonardi, *Alcuino e la rinascita culturale carolingia*, in «Schede Medievali», 2, 1982, pp. 32-53; E. Vineis, *Grammatica e filosofia del linguaggio in Alcuino*, in «Studi e Saggi Linguistici», 28, 1988, pp. 413-429; R. McKitterick, *Carolingian Culture. Emulation and Innovation*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1994; L.A.J.R. Houwen e A.A. MacDonald (a cura di), *Alcuin of York: Scholar at the Carolingian Court*, Forsten, Groningen 1998; L. Holtz, *Priscien dans la pédagogie d'Alcuin*, in M. Di Nonno, P. De Paolis e L. Holtz (a cura di), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to Renaissance*, Ed. dell'Univ., Cassino 2000, pp. 289-326; D.A. Bullough, *Alcuin: Achievement and Reputation*, Brill, Leiden-Boston 2004; L. Canfarotta, *Elementi prisciane nella Grammatica di Alcuino*, in «Mediaeval Sophia», 4, 2008, pp. 46-57.

⁵³ Ecco l'inizio: *Ego Aelfricus, ut minus sapiens, has excerptiones de Prisciano minore vel maiore vobis puerulis ad vestram linguam transferre studui, quatenus perlectis octo partibus Donati in isto libello potestis utramque linguam, videlicet latinam et anglicam, vestrae teneritudini inserere interim, usque quo ad perfectiora perveniatis studia*. Edizione secondo J. Zupitza, *Aelfrics Grammatik und Glossar*, Weidmann, Berlin 1880 (rist. 1966); P. Throop (a cura di), *Aelfric's Grammar and Glossary*, Medieval MS, Charlotte (Vermont) 2008. Vd. J. Hurt, *Ælfric*, Twayne, New York 1972; H. Magennis e M. Swan (a cura di), *A Companion to Ælfric*, Brill, Leiden-Boston 2009.

⁵⁴ Per es. un'epitome di Donato, di Prisciano e di altri grammatici latini è presente nell'*Abbre-
viatio artis grammaticae* del vescovo Orso di Benevento (IX sec.), conservata nel codex

rettrici non prive di rapporti reciproci. Rabano Mauro (780-856), scolaro di Alcuino e poi abate di Fulda e di Magonza, conferma l'importanza della grammatica come prima delle arti liberali e ne ribadisce la definizione: *Grammatica est scientia interpretandi poetas atque historicos et recte scribendi loquendique ratio* (*De institutione clericorum* 3, 18)⁵⁵. Con Rabano Mauro e con l'abate Fredegisus di Tours (morto nell'834), altro discepolo di Alcuino, si hanno i primi passi di un riavvicinamento della grammatica agli studi filosofici. In tale direzione si forma, col tempo, una vera e propria scuola, attiva per lo più a Parigi tra il XII e il XIII secolo, che promuove l'impianto tradizionale a scienza grammaticale, anzi a scienza speculativa universale, perché tutte le lingue si fondano su una sorta di grammatica comune. La teoria si basa sui *modi significandi* e *Modistae* sono appunto chiamati i rappresentanti di tale scuola (Roger Bacon, Martinus de Dacia, Radulphus Brito, Boethius de Dacia, Thomas di Erfurt, Siger di Courtrai): le loro ricerche si riverberano sull'aspetto normativo degli studi grammaticali, perché ricordano la prossimità con gli aspetti filosofici e la presenza di regole governate da procedure logiche⁵⁶.

Più diffuso è il filone che riguarda le compilazioni grammaticali prive di atteggiamenti speculativi e impegnate a riprodurre le partizioni tradizionali dei grammatici latini⁵⁷. Tracce di grammatica speculativa si riscontrano, co-

Casanatensis 1086 e ora pubblicata da B.M. Tarquini, Sestante, Ranica (BG) 2018. In particolare meritano d'essere citati i commenti a entrambi gli autori latini a cura di Remigio d'Auxerre (841-908). Vd. C. Leonardi, *Remigio d'Auxerre e l'eredità della scuola carolingia*, in AA. VV., *I classici nel Medioevo e nell'Umanesimo. Miscellanea filologica*, Pubbl. dell'Istituto di filologia classica e medievale, Genova 1975, pp. 271-288; M.L. Coletti, *Un'opera grammaticale di Remigio d'Auxerre: il commento al De barbarismo di Donato*, in «Schede Medievali», 26, 1985, pp. 951-967. Come è noto, nel *Paradiso* dantesco (XII, vv. 137-139) San Bonaventura informa che tra gli spiriti sapienti del Cielo del Sole si trova «quel Donato / ch'a la prim'arte degnò porre mano» e aggiunge che anche «Rabano è qui ...».

⁵⁵ Si tratta della stessa definizione di Mario Vittorino cit. in n. 16. Vd. A. Bisanti, *Scopi e funzioni dell'insegnamento grammaticale in Rabano Mauro e in Remigio d'Auxerre*, in «Schede Medievali», 45, 2007, pp. 103-145.

⁵⁶ Vd. G. Bursill-Hall, *Speculative Grammars of the Middle Ages: The Doctrine of partes orationis of the modistae*, Mouton, The Hague 1971; J. Pinborg, *Die Logik der Modistae*, in «Studia mediewistyczne», 16, 1975, pp. 39-97; I. Rosier, *La Grammaire speculative des Modistes*, Presses Univ. de Lille, Lille 1983; I. Rosier, *Modisme, pré-modisme, proto-modisme, vers une définition modulaire*, in S. Ebbesen e R.L.F. Friedman (a cura di), *Medieval Analyses in Language and Cognition*, The Royal Academy, Copenhagen 1999, pp. 45-81; L.G. Kelly, *The Mirror of Grammar. Theology, Philosophy and the Modistae*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2002. Sulla linguistica medioevale si rinvia ai contributi di E. Vineis e A. Maierù, in G. Lepschy (a cura di), *History of Linguistics. II. Classical and Medieval Linguistics*, Routledge, London-New York 2014, pp. 134-305. Per Dante «Priscian sen va con quella turma grama» dei sodomiti (*Inf.* 15, 109).

⁵⁷ *Glossaria* e *Rudimenta* sono elencati in P.F. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, The

munque, nel testo maggiormente in uso per imparare il latino nella scuola medioevale: il *Doctrinale puerorum* di Alexandre de Villedieu (Alexander Villadei sive Gallicus, ca 1170-1250), grammatica didattica latina in 2645 esametri dattilici: testimone e frutto della rinascita culturale del XII secolo⁵⁸, consegna per oltre tre secoli alle generazioni europee, Erasmo compreso, nozioni e categorie grammaticali (morfologia, sintassi, metrica) derivate da Donato e da Prisciano, attraverso riscritture ancora medioevali, ma pronte a passare al servizio delle lingue moderne, in quanto già attrezzate ad essere glossate in *lingua laica*. A conferma della grande diffusione dell'opera si contano oltre 400 manoscritti; la prima edizione a stampa è del 1470, a Venezia per i tipi di Vindelinius de Spira⁵⁹. La fortuna del manuale non impedirà a Lorenzo Valla, critico impietoso dei grammatici latini che l'hanno preceduto, di formulare un giudizio poco lusinghiero su Alexander Gallicus, *qui praecepta latina a Prisciano sumens barbaris versibus enuntiavit et de suo multum erroris adiecit*⁶⁰. Di passaggio, mette conto ricordare che secondo il *De vulgari eloquentia* dantesco, se è vero che *vulgarem elocutionem sine omni regula nutricem imitantes accipimus*, si deve tuttavia ammettere che *est alia locutio secundaria nobis, quam Romani gramaticam vocaverunt*. [...] *Ad habitum vero huius pauci perveniunt, quia non nisi per spatium temporis et studii assiduitatem regulamur et doctrinamur in illa* (1, 2-3)⁶¹. Dai trattati per l'apprendimento del latino – come lingua della cultura e della diplomazia – da

Johns Hopkins Univ. Press, Batimore-London 1989 (tr. it., *La scuola nel Rinascimento italiano*, Laterza, Roma-Bari 1991).

⁵⁸ Vd. C.H. Haskins, *La rinascita del XII secolo*, tr. it., Il Mulino, Bologna 1972.

⁵⁹ D. Reichling, *Das Doctrinale des Alexander de Villa-Dei: Kritisch-exegetische Ausgabe*, Hofmann, Berlin, 1893. Vd. Ph.J. Ford, *Alexandre de Villedieu's Doctrinale puerorum: A Medieval Bestseller and Its Fortune in the Renaissance*, in G.H. Tucker (a cura di), *Forms of the "Medieval" in the "Renaissance": A Multidisciplinary Exploration of a Cultural Continuum*, Rookwood Press, Charlottesville 2000, pp. 155-171; R.F. Gleis, *Alexander de Villa-Dei (ca. 1170-1250), Doctrinale*, in W. Ax (a cura di), *Lateinische Lehrer Europas. Fünfzehn Portraits von Varro bis Erasmus von Rotterdam*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 2005, pp. 291-312.

⁶⁰ L. Valla, *Epistola apologetica* a Joan Serra (n. 13 in L. Valla, *Epistole*, edd. O. Besomi e M. Regoliosi, Antenore, Padova 1986). Vd. C. Marsico, *L. Valle Emendationes quorundam locorum ex Alexandro ad Alfonso primum Aragonum regem*, a cura di C. Marsico, Polistampa, Firenze 2009; Ead., *Radical Reform, Inevitable Debts. L. Valla, Alexander de Villa-Dei, and Recent Grammarians*, in «Historiographia Linguistica», 44, 2017, pp. 391-411.

⁶¹ Cfr. *De vulgari eloquentia* 1, 9, 11 sugli *inventores gramaticae facultatis*, cioè della lingua latina. Vd. M. Tavoni, *Che cosa erano il volgare e il latino per Dante*, in Id. (a cura di), *Lecture Classensi. Dante e la lingua italiana*, Longo, Ravenna 2013, pp. 9-27.

parte dei nuovi popoli d'Europa⁶² si procede lentamente alla volta dei trattati grammaticali delle lingue volgari, modellati su nozioni e categorie colaudate dalla tradizione classica, segnatamente dalle *Artes* di Donato. Anche qui basti qualche esempio. Nel 1240 in Italia circola, in duplice redazione, provenzale e latina, il *Donatz Proensals* di Uc Faidit (forse da identificare con il trovatore Uc de Saint-Circ, 1217-1253): grammatica della lingua d'oc, tributaria dell'*Ars minor* di Donato e seguita da un dizionario di rime, scritta su commissione di esponenti della corte di Federico II e probabilmente nota a Dante⁶³. Dopo il provenzale tocca alla lingua d'oïl esibire specifica trattazione, anche se a uso di discenti stranieri: attorno al 1409 viene messo in circolazione – probabilmente da parte di un inglese di nome Johan Barton – il *Donait françois (pour les bones gens du royaume d'Engleterre)*⁶⁴. Si tratta di una breve grammatica articolata in domande e risposte, non elementare, ma di approfondimento. Considerata la più antica grammatica francese esistente, testimonia come la terminologia grammaticale latina sia stata adattata alla lingua della Francia settentrionale⁶⁵.

⁶² Vd. per es. R. Cervani, *Considerazioni sulla diffusione dei testi grammaticali. La tradizione di Donato, Prisciano, Papias nei secoli XII-XV*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 91, 1984, pp. 397-421; Th. Haye, *Oratio. Mittelalterliche Redekunst in lateinischer Sprache*, Brill, Leiden 1999; Id., *Die lateinische Sprache als Medium mündlicher Diplomatie*, in R.C. Schwinges e K. Wriedt (a cura di), *Gesandtschafts- und Botenwesen im spätmittelalterlichen Europa*, Thorbecke, Ostfildern 2003, pp. 15-32.

⁶³ Edizioni: J. H. Marshall, *The Donatz Proensals of Uc Faidit*, Oxford Univ. Press, Oxford 1969; Hugues Faidit, *Donatz Proensals (Grammaire du XII^e siècle)*, a cura del Centre International de l'Écrit en Langue d'Oc, Berre L'Etang 1999. Vd. P. Swiggers, *Les premières grammaires occitanes: les Razos de trobar de Raimon Vidal et le Donatz proensals d'Uc (Faidit)*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 105, 1989, pp. 134-147; B.I. Brüning, *Frühe romanische Grammatiken: Las Razos de trobar und Lo Donatz Proensals*, GRIN Verlag, Jena 2008. Esiste un *Donatus provincialis* in redazione latina, databile sempre nella cerchia di Federico II verso il 1245. Vd. Y. Grinina, *Algunas tendencias de la descripción de la gramática en los primeros tratados provenzales y catalanes*, Actas de la II Conferencia de Hispanistas de Rusia, Madrid 1999 (on-line).

⁶⁴ Edizione: Johan Barton. *Le Donait françois*, a cura di B. Colombat, Garnier, Paris 2014. Vd. P. Swiggers, *Le Donait françois: la plus ancienne grammaire du français*, in «Rev. de Langues Romanes», 89, 1985, pp. 235-251; Id., *La tradition de l'Ars de Donat et les premières grammaires vernaculaires du français*, in AA.VV., *Zur Geschichte der Grammatiken romanischer Sprachen*, Narr, Tübingen 1991, pp. 139-159; T. Städtler, *Zu den Anfängen der Französischen Grammatiksprache*, Niemeyer, Tübingen 1988, pp. 128-137; M. Colombo-Timelli, *Traductions françaises de l'Ars minor de Donat au Moyen âges (XIII^e-XV^e siècles)*, La Nuova Italia, Firenze 1996; J. Wogan Browne (a cura di), *Language and Culture in Medieval Britain. The French of England c. 1100-c. 1500*, York Medieval Press, Woodbridge-Rochester (NY) 2009.

⁶⁵ In generale vd. Th. Haye, *Das Lateinische Lebergedicht in Mittelalter. Analyse einer Gattung*,

4. *Il ritorno dei Greci*

La pressione delle lingue moderne non eclissa l'interesse per le grammatiche delle lingue classiche e per la loro ripresa, accelerata infine dall'introduzione della stampa. Non a caso l'*editio princeps* dell'*Ars minor* di Elio Donato compare a Mainz per i tipi di Gutenberg (1455?); il medesimo testo è il primo libro a stampa comparso in Italia, edito a Subiaco nel 1464 dagli stampatori tedeschi Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz: *Donatus pro puerulis*, in 300 copie (di cui non si sono conservati esemplari)⁶⁶. L'approdo alle stampe non esaurisce l'esemplare vicenda del testo di Donato tra tardo Medioevo e Rinascimento; infatti, la stagione delle versioni in volgare e delle prime edizioni a stampa è preceduta e seguita da una riduzione dell'*Ars minor*, di solito indicata col titolo di *Ianua*, porta d'accesso per inesperti desiderosi di apprendere la prima arte, cioè la grammatica (latina), secondo il distico iniziale premesso nei manoscritti e nelle edizioni a stampa (*Ianua sum rudibus primam cupientibus artem / nec sine me quisquam rite peritus erit*), e con la fortuna di tale testo s'intreccia nel tempo. Se ne conoscono diverse varianti e un'ampia e secolare circolazione⁶⁷; il dato più interessante è che attorno al 1305 tale compendio è tradotto in greco dal monaco bizantino Massimo Planude (1260-1330) e allarga la propria circolazione presso élites costantinopolitane desiderose di venire a contatto con la tradizione grammaticale della lingua latina⁶⁸.

Brill, Leiden 1997. Sul lento decollo delle lingue moderne rispetto alla *koiné* dotta del latino medievale vd. i saggi raccolti in M. Goyens e W. Verbeke (a cura di), *The Dawn of the Written Vernacular in Western Europe*, Leuven Univ. Press, Leuven/Louvain 2003.

⁶⁶ Vd. D. Marzi, *I tipografi tedeschi in Italia durante il secolo XV*, in O. Hartwig (a cura di), *Festschrift zum fünfihundertjährigen Geburtstag von Johann Gutenberg*, Harrassowitz, Leipzig 1900, pp. 401-501; G.P. Carosi, *La stampa da Magonza a Subiaco*, Ed. S. Scolastica, Subiaco 1976.

⁶⁷ Due tardivi testimoni di casa nostra: Francesco Latino, *Ianua grammaticae seu declinationis nominum et conjugationis verborum pro lingua latina et italica*, Typ. Gentile, Neapolis 1800²; Donato subalpino. *Riordinato sul metodo più recente de' grammatici e reso più facile a tutte le scuole elementari delle lingue italiana, francese e latina dall'institutore Cappuccini*, Davico e Picco, Torino 1806².

⁶⁸ Vd. W.O. Schmitt, *Der lateinische Pseudo-Donatus (Ianua) und seine Übersetzung ins Griechische von Maximus Planudes*, I-II, Diss., Berlin 1966; Id., *Die Ianua (Donatus). Ein Beitrag zur lateinischen Schulgrammatik des Mittelalters und der Renaissance*, in «Beiträge zur Inkunabelkunde», 3. F., 4, 1969, pp. 43-80; R. Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 2004, pp. 44-63 (a p. 369 ss. il primo manoscritto noto di *Ianua*); F. Ciccolella, *Donati Graeci. Learning Greek in the*

Con le edizioni a stampa, dunque, il testo dell'antico grammatico latino diventa di pubblico dominio quasi al termine di un cinquantennio ricco di trattati moderni, in latino, della lingua e della grammatica di Roma: le *Regulae grammaticales* (1418) di Guarino Veronese (1374-1460)⁶⁹; i 6 libri delle *Elegantiae Latinae linguae* (1444) di Lorenzo Valla (1407-1457), opera a mezza via tra dizionario e grammatica storica come strumento critico⁷⁰; i *Rudimenta grammatices* a uso didattico composti nel 1468 da Niccolò Perotti (1429/1430-1480), che segue Guarino nel tradurre in volgare i *verba* latini usati nei paradigmi e negli esempi⁷¹. Nel 1489, a Venezia presso Paganino de' Paganini e per cura di Ludovico Odassi, si ha la comparsa postuma dell'imponente opera di Perotti nota come *Cornu copiae seu Latinae linguae commentarii*⁷². Infine, si possono menzionare le concise *Grammaticae*

Renaissance, Brill, Leiden-Boston 2008; P. Botley, *Learning Greek in Western Europe (1396-1529)*, American Philological Society, Philadelphia 2010; T. Markopoulos, *Language Contact in the Byzantine World*, in C. Carpinato e O. Tribulato (a cura di), *Storia e storie della lingua greca*, Ed. di Ca' Foscari, Venezia 2014, pp. 73-98.

⁶⁹ L'opera ripete il titolo di un precedente trattatello del commentatore dantesco Francesco da Buti (1324-1406). Vd. G. Pistilli, *Guarini, Guarino*, in «Dizionario Biografico degli Italiani» (d'ora in poi «D.B.I.»), 60, 2003 (on-line).

⁷⁰ Dal 1470 alla fine del Cinquecento le *Elegantiae* conoscono più di 150 edizioni a stampa; si leggono in L. Valla, *Opera omnia*, a cura di E. Garin, I, La Bottega di Erasmo, Torino 1962, pp. 1-235. Vd. almeno S. Gavinelli, *Le Elegantiae di Lorenzo Valla: fonti grammaticali latine e stratificazione compositiva*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 31, 1988, pp. 205-257; M. Regoliosi, *Le Elegantiae del Valla come 'grammatica' antinormativa*, in «Studi di Grammatica Italiana», 19, 2000, pp. 315-336; Ead. (a cura di), *L. Valla. La riforma della lingua e della logica*, I-II, Polistampa, Firenze 2010; M. Milani, *Panorama delle prime grammatiche tra latino e volgare italiano*, in *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie romanes*, III, de Gruyter, Berlin-New York 2010, pp. 615-627; M. Regoliosi e C. Marsico (a cura di), *La diffusione europea del pensiero del Valla*, I-II, Polistampa, Firenze 2013; C. Plesner Horster, *Forms and Effects of the Humanists' Grammatical Metadiscourse: Valla's Elegantiae and the Development of Umanistic Latin*, in «Renaissanceforum», 11, 2016, pp. 41-61; L. Nauta, *Latin as Common Language: The Coherence of L. Valla's Humanist Program*, in «Renaissance Quarterly», 71, 2018, pp. 1-32.

⁷¹ Prima ed. a stampa: Roma, 19 marzo 1473, per i tipi di Sweynheym e Pannartz. Fino al 1541 si contano almeno 180 edizioni. A Parigi l'opera ha tale successo che *Perot* (nome dell'autore alla francese) diviene nome comune per designare la grammatica latina. Vd. W.K. Percival, *The Place of the Rudimenta grammatices in the History of Latin Grammar*, in «Res Publica Litterarum», 4, 1981, pp. 233-264.

⁷² Vd. M. Furno, *Le Cornu Copiae de N. Perotti*, Droz, Genève 1995; F. Stok, *Studi sul Cornu Copiae di N. Perotti* ETS, Pisa 2002; J.-L. Charlet, *N. Perotti, humaniste du Quattrocento: Bibliographie critique*, in «Renaissanceforum», 7, 2011, pp. 1-72; P. D'Alessandro, *Perotti, Niccolò*, in «D.B.I.»), 82, 2015 (on-line).

institutiones (De Benedictis, Bononiae 1522) di Giovanni Antonio Flaminio (1464-1536)⁷³.

Torniamo a Donato in lingua greca. Aperto dalla traduzione di Planude e costellato di *Donati Graeci* per studenti bizantini, il XIV secolo si chiude con una grammatica elementare greca, nata a Bisanzio e messa a disposizione di studenti fiorentini, italici ed europei dopo il 1397: gli *Erotemata* di Manuele Crisolora (1350-1415), intellettuale bizantino titolare d'incarichi diplomatici in Europa occidentale e incaricato, su proposta di Coluccio Salutati, dell'insegnamento della lingua greca nello *Studium* fiorentino tra il 1397 e il 1400. L'opera, articolata secondo il modello di domande e risposte nato, come si è detto, dalla prassi dell'insegnamento orale, risente in maniera innovativa della tradizione grammaticale sviluppatasi in area bizantina⁷⁴, ma non nasconde qualche debito nei confronti delle *Pylai (Ianauae)* greche. Composta a Costantinopoli, conosce notevole fortuna, non solo in Italia: numerose copie manoscritte e un *compendiolum* redatto da Guarino Veronese (testo greco abbreviato con versione latina)⁷⁵ precedono e in parte convivono con l'edizione a stampa, comparsa a Venezia attorno al 1471 per i tipi di Adam di Ambergau, di un volumetto con stralci dell'opera di Crisolora; segue l'edizione completa a Firenze nel 1496 a cura di Lorenzo d'Alopa; infine, nel 1512, esce l'edizione veneziana curata da Aldo Manuzio (1451-1515), uno

⁷³ Vd. V. De Matteis, *Flaminio, Giovanni Antonio*, in «D.B.I.», 48, 1997 (on-line).

⁷⁴ Vd. R. H. Robins, *The Byzantine Grammarians: Their Place in History*, de Gruyter, Berlin-New York 1993; Y. Papadoyannakis, *Instruction by Question and Answer: The Case of Late Antique and Byzantine Erotapokriseis*, in S. Fitzgerald Johnson (a cura di), *Greek Literature in Late Antiquity. Dynamism, Didacticism, Classicism*, Ashgate, Burlington (Vermont) 2006, pp. 91-103; E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship: a Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from their Beginnings to the Byzantine Period*, cit.

⁷⁵ Vd. L. Ropes Loomis, *The Greek Renaissance in Italy*, in «The American Historical Review», 13, 1908, pp. 246-258; G. Cammelli, *I dotti bizantini e l'origine dell'Umanesimo. I. Manuele Crisolora*, Vallecchi, Firenze 1941; A. Pertusi, *Erotemata. Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, in «Italia Medievale e Umanistica», 5, 1967, pp. 321-351; R. Maisano e A. Rollo (a cura di), *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, D'Auria, Napoli 2002; L. Thorn-Wickert, *Manuel Crisoloras*, Lang, Frankfurt a.M. 2006; F. Ciccolella, *Tra Bisanzio e l'Italia: grammatiche greche e greco-latine in età umanistica*, in «Studi Umanistici Piceni», 29, 2009, pp. 397-410; E. Nuti, *Reconsidering Renaissance Greek Grammar through the Case of Crisoloras' Erotemata*, in «Greek, Roman, and Byzantine Studies», 52, 2012, pp. 240-268; A. Rollo, *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino*, Centro interdip. di studi umanistici, Messina 2012; Id., *Manuele Crisolora vent'anni dopo*, F. Serra, Pisa 2016; M. Curnis, *Demetrio Ducas y la edición de los Erotemata Chrysolorae (1514), entre Venecia y Alcalá de Henares*, in «Pegé / Fons», 3, 2018, pp. 71-102.

dei maggiori responsabili della diffusione nell'Europa occidentale della cultura greca⁷⁶.

Scriva Aldo, nella prefazione, che Crisolora «per primo tra i moderni riportò in Italia le lettere greche e le insegnò a Firenze»⁷⁷; il dotto bizantino precede di due generazioni la presenza degli intellettuali e dei codici greci a Venezia e nella nostra penisola all'indomani della caduta di Costantinopoli in mano turca. Decisiva, come è noto, risulta tale presenza per la storia del Rinascimento e lo studio europeo della cultura greca. Altrettanto decisiva, ai fini del discorso che qui interessa, è la circolazione dei manuali, elementari o complessi, approntati o trasmessi dagli esuli per assicurare la conoscenza occidentale della lingua greca⁷⁸. Si ricordano almeno i più noti: al periodo in cui l'autore insegna greco a Ferrara, dopo il 1446 e prima del 1450, risale la grammatica greca di Teodoro Gaza (1410-1476); a Milano, nel 1476, com-

⁷⁶ Vd. almeno A.F. Firmin-Didot, *Alde Manuce et l'hellénisme à Venise*, Typographie Firmin-Didot, Paris 1875; M.I. Manoussakas, *Gli umanisti greci collaboratori di Aldo a Venezia (1494-1515)*, Lo scarabeo, Bologna 1991; N. Barker, *Aldus Manutius and the Development of Greek Script and Type in the Fifteenth Century*, Fordham Univ. Press, New York 1992; M. Davies, *Aldus Manutius. Printer and Publisher of Renaissance Venice*, The British Library, London 1995; C. Dionisotti, *A. Manuzio umanista e editore*, Il Polifilo, Milano 1995; J.C.H. Lowry, *Il mondo di A. Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, tr. it., Il Veltro, Roma 2000²; G. Benzoni (a cura di), *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Olschki, Firenze 2002; M. Infelise, *Manuzio, Aldo, il Vecchio*, in «D.B.I.», 69, 2007 (on-line); Id., *Aldo Manuzio. La costruzione del mito*, Marsilio, Venezia 2017; T. Plebani (a cura di), *Aldo al lettore. Viaggio intorno al mondo del libro e della stampa in occasione del 5° centenario della morte di A. Manuzio*, Unicopli, Milano 2017; A. Baschet, M. Noja (a cura di), *Aldo Manuzio. Lettere e documenti 1406-1515*, La vita felice, Milano 2018.

⁷⁷ Così traduce C. Bevegini in *Aldo Manuzio. Lettere prefatorie a edizioni greche*, Adelphi, Milano 2017, p. 213. «Eccellente introduzione alla lingua greca» (*Lettere prefatorie* cit., p. 98) sono definite le *Istituzioni di grammatica greca* di Urbano da Belluno (Urbano Delle Fosse, Bolzano, 1442-1524) stampate nel 1498 da Aldo, che a sua volta ha già abbozzato, nel 1493, un testo di *Institutiones grammaticae*, pubblicate postume nel 1515, a cura del cretese Marco Musuro (ca 1470-1517).

⁷⁸ Vd. C. Förstel, *Les grammaires grecques du XV^e siècle: étude sur les ouvrages de Manuel Chrysoloras, Théodore Gaza et Constantin Lascaris*, Thèse, Paris 1992; R.H. Robins, *The Byzantine Grammarians. Their Place in History*, Mouton-de Gruyter, Berlin-New York 1993; J. Harris, *Greek Émigrés in the West, 1400-1520*, Porphyrogenitus, Camberley UK 1995; N.G. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia: gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, tr. it., Ed. dell'Orso, Alessandria 2000 (rist. 2003); W.K. Percival, *Grammar, Humanism, and Renaissance*, in «Mediterranean Studies», 16, 2007, pp. 94-119; E. Nuti, *Longa est via: forme e contenuti dello studio grammaticale dalla Bisanzio paleologa al tardo Rinascimento veneziano*, Ed. dell'Orso, Alessandria 2014; F. Ciccolella, *De utroque fonte bibere: Latin in the Teaching Greek Grammar in the Renaissance*, in E. Del Soldato e A. Rixi (a cura di), *City, Court, Academy. Language Choice in Early Modern Italy*, Routledge, Oxford-New York 2018, pp. 137-157.

pare l'edizione degli *Erotemata* di Costantino Lascaris (1434-1501), per i tipi di Dionigi Paravicino, primo libro in caratteri greci (prefazione in latino a parte) stampato in Europa⁷⁹; sempre a Milano, nel 1494, sono stampati gli *Erotemata* di Demetrio Calcondila (1423-1511), noto soprattutto per l'*editio princeps* fiorentina dei poemi omerici⁸⁰. Nel 1495 a Venezia Aldo Manuzio inizia la sua attività editoriale in ambito greco con la ristampa, corredata da versione latina, degli *Erotemata* di Costantino Lascaris, di cui ripubblica nel 1501 e nel 1512 l'*Epitome* sulle otto parti del discorso; sempre nel 1495 stampa gli *Introductivae grammatices libri quattuor* di Teodoro Gaza. La circolazione di quest'ultima opera è assicurata dalla versione latina curata da Erasmo da Rotterdam (*Theodori Gazae Grammatices Institutio*, Martens, Lovanii 1516), pubblicata all'indomani della revisione del *De octo orationis partium constructione* (Froben, Basilea 1515) del grammatico inglese William Lily (ca 1468-1523)⁸¹: il testo tradotto e rivisto da Erasmo consegna agli studi europei un agile manualetto destinato a notevole fortuna in molte regioni d'Europa, con buona pace della fratture religiose che si consumano nei primi decenni del Cinquecento⁸².

Una speranza culturale, religiosa e politica accomuna la maggior parte degli immigrati bizantini: la speranza della riunificazione del mondo greco e del mondo latino, a iniziare dall'unità delle Chiese – progetto caro al cardinale

⁷⁹ Testo presente tra gli abitanti di *Utopia*, perché – come Thomas More fa dire a Raphael Hythlodæus – «I believe that they were a colony of the Greeks».

⁸⁰ Vd. A. Petrucci, *Calcondila, Demetrio*, in «D.B.I.», 16, 1973; C. Bianca, *Gaza, Teodoro*, in «D.B.I.», 52, 1999; M. Ceresa, *Lascaris, Costantino*, in «D.B.I.», 63, 2004 (tutti *on-line*).

⁸¹ Vd. M.B. Stewart, *W. Lily's Contribution to Classical Studies*, in «Classical Journal», 33, 1938, pp. 217-225. Del testo esiste una versione inglese: H. Gwosdek, *Lily's Grammar of Latin in English. An Introduction of the Eyght Partes of Speche, and the Construction of the Same*, Oxford Univ. Press, Oxford 2013. Insieme a Lily, tra i contemporanei di Erasmo e di Th. More, si ricorda Thomas Linacre (ca 1460-1524), laureato a Padova e medico della corte inglese, autore di una grammatica latina elementare, *Progymnasmata grammatices vulgaria*, scritta per la principessa Mary, figlia di Enrico VIII e Caterina d'Aragona, e di una più corposa opera sulla composizione in latino, *De emendata structura Latini sermonis* (1524, in 6 libri): vd. K. Jensen, *De emendata structura Latini sermonis: the Latin Grammar of Th. Linacre*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 49, 1986, pp. 106-125.

⁸² Vd. P. Armandi, *Erasmo da Rotterdam e i libri. Storia di una biblioteca*, in E. Canone (a cura di), *Bibliothecae Selectae. Da Cusano a Leopardi*, Olschki, Firenze 1993, pp. 13-72; G.F. Gianotti, *Erasmo e la storia degli studi classici*, (2008), in Id., *Maestri, colleghi, amici. Tra mondo classico e cultura moderna*, Aracne, Ariccia (Roma) 2016, pp. 17-105, con ampia bibliogr. In generale vd. W. Ax (ed.), *Von Eleganz und Barbarei. Lateinische Grammatik und Stilistik in Renaissance und Barock*, Harrassowitz, Wiesbaden 2001.

Bessarione (Trebisonda, 1403 – Ravenna, 1472)⁸³ –, per approdare al piano militare e politico. Il debito di cultura contratto dall'Europa occidentale con la presenza di maestri e libri, che rinnovano la conoscenza della grande letteratura ellenica in terra non greca, poteva essere onorato con la guerra, una nuova crociata, contro i Turchi⁸⁴. L'inerzia occidentale in merito costringe a ripiegare su richiesta all'Europa di altro impegno, meno dispendioso per risorse umane e finanziarie, ma non meno importante: l'assunzione del compito di salvare, se non la Grecia e i territori dell'impero d'oriente, almeno le lettere greche⁸⁵. Buona sorte vuole che tale impegno sia onorato e comporti un progresso culturale senza precedenti: mentre si diffondono i libri stampati in greco⁸⁶, le grandi biblioteche della nostra penisola, Vaticana, Marciana, Laurenziana, accolgono, in originale o in copia, i codici provenienti da Bisanzio, l'Italia e le altre nazioni europee studiano la lingua greca sulle grammatiche degli immigrati e se ne servono come strumento di base per lo studio e la rinnovata comprensione degli autori dell'Ellade classica, della Bibbia greca, dei Padri orientali e dei giuristi di Bisanzio⁸⁷. Insomma, le grammatiche greche e latine e

⁸³ Vd. L. Labowsky, *Il cardinale B. e gli inizi della Biblioteca Marciana*, in A. Pertusi (a cura di), *Venezia e l'Oriente fra tardo Medio Evo e Rinascimento*, Sansoni, Firenze 1966, pp. 159-182; Ead., *Bessarione*, in «D.B.I.», 9, 1967 (on-line); M. Zorzi, *La libreria di San Marco, libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Mondadori, Milano 1987; J. Monfasani, *Byzantine Scholars in Renaissance Italy: Cardinal Bessarion and Other Emigrés*, Ashgate Variorum, Aldershot 1995; C. Bianca, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma nel Rinascimento, Roma 1999; J. Monfasani, *Greeks and Latins in Renaissance Italy: Studies on Humanism and Philosophy in the 15th Century*, Routledge, London 2004; G.L. Coluccia, *Basilio Bessarione: lo spirito greco e l'Occidente*, Olschki, Firenze 2009; C. Märkl, Chr. Kaiser e Th. Ricklin (a cura di), *“Inter graecos latinissimus, inter latinos graecissimus”. Bessarion zwischen den Kulturen*, de Gruyter, Berlin-Boston 2013.

⁸⁴ Vd. ultimamente G. Cattaneo, *Bessarione e la crociata. L'epistola al frate minore Giacomo della Marca*, in «Miscellanea Francescana», 118, 2018, pp. 109-132.

⁸⁵ Vd. E. Nuti, *Salvezza delle lettere greche. Ideali e Realpolitik negli scritti degli umanisti bizantini*, in «Studi Umanistici Piceni», 32, 2012, pp. 119-137.

⁸⁶ Vd. per es. E. Layton, *The Sixteenth Century Greek Book in Italy. Printers and Publishers for the Greek World*, Library of the Hellenic Institute of Byzantine and Post-Byzantine Studies, Venice 1994; Id., *The History of a Sixteenth-Century Greek Type Revised*, in «The Historical Review», 1, 2004, pp. 35-50; M. Zorzi, *Il libro greco dopo la caduta di Costantinopoli*, in C. Casetti Brach (a cura di), *Scrittura e libro nel mondo greco-bizantino*, Centro Universitario per i Beni Culturali, Ravello 2012, pp. 167-180.

⁸⁷ Vd. almeno D.J. Geanakoplos, *Bisanzio e il Rinascimento. Umanisti greci a Venezia e la diffusione del greco in Occidente (1400-1535)*, tr. it., Ed. dell'Ateneo, Roma 1967; M.R. Cortesi e E.V. Maltese (a cura di), *Dottrine bizantine e libri greci nell'Italia del secolo XV*, D'Auria, Napoli 1992; F. Ciccolella e L. Silvano (a cura di), *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*, Brill, Leiden-Boston 2017.

greco-latine sono la base linguistica su cui il Rinascimento, la cultura europea e gli studi classici d'ogni epoca possono fondare la riappropriazione europea delle due grandi letterature del passato e della storia del diritto.

5. *Grammatica classica e grammatiche europee*

La situazione, intanto, sta cambiando, perché i volgari premono alle porte e ormai richiedono attenzione, diritto di cittadinanza culturale e strutture grammaticali a proprio uso e consumo⁸⁸. Negli anni in cui Lorenzo Valla lavora alle *Elegantiae* e prima delle fatiche di Perotti o di Erasmo, Leon Battista Alberti (Roma, 1404-1472) compone tra il 1435 e il 1440 la *Grammatica della lingua toscana* o *Grammatichetta Vaticana*, perché conservata dal codice Vaticano Reginese Latino 1370 (fatto esemplare da Pietro Bembo)⁸⁹. Si tratta della prima grammatica umanistica di una lingua volgare (il toscano) in volgare, mai stampata; articolata secondo le categorie grammaticali latine, intende dimostrare che la lingua volgare toscana ha una struttura ordinata, analoga a quella del latino. Eccone l'inizio:

Que' che affermano la lingua latina non essere stata comune a tutti e' populi latini, ma solo propria di certi dotti scolastici, come hoggi la vediamo in pochi, credo deporranno quello errore vedendo questo nostro opusculo, in quale io raccolti l'uso della lingua nostra in brevissime annotazioni. Qual cosa simile fecero gl'ingegni grandi e studiosi a' Greci e po' presso se e' Latini, e chiamorno queste simili ammonitioni, atte a scrivere e a favellare senza corruptela, suo nome, *Grammatica*. Questa arte, quale ella sia in la lingua nostra, leggetemi e intenderetela.

⁸⁸ Vd. W.K. Percival, *The Grammatical Tradition and the Rise of the Vernaculars*, in «Historiography of Linguistics», 13, 1975, pp. 231-275; L. Giard, *Du latin médiéval au pluriel des langages: le tournant de la Renaissance*, in «Histoire, Epistemologie, Langage», 6, 1984, pp. 35-55; B. Guthmüller (a cura di), *Latein und Nationalsprachen in der Renaissance*, Harrassowitz, Wiesbaden 1998; C. Polzin-Haumann e D. Osthus (a cura di), *Sprache und Sprachbewusstsein in Europa / Langues et conscience linguistique en Europe*, transcript Verlag, Bielefeld 2011.

⁸⁹ Edizioni: L.A. Alberti, *Opere volgari*, III, a cura di C. Grayson, Laterza, Bari 1973; L.B. Alberti, *Grammatichetta e altri scritti sul volgare*, a cura di G. Patota, Salerno Ed., Roma 1996. Vd. C. Grayson e G.C. Argan, *Alberti, Leon Battista*, in «D.B.I.», 1, 1960 (on-line); E. Vineis, *La tradizione grammaticale latina e la grammatica di Leon Battista Alberti*, in *Convegno Internazionale indetto nel V centenario di L.B. Alberti*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1974, pp. 289-303; M. Tavoni, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Antenore, Padova 1984; A. Grafton, *L.B. Alberti. Un genio universale*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 2003; R. Cardini e M. Regoliosi (a cura di), *L.B. Alberti umanista e scrittore. Filologia, esegesi, traduzione*, Polistampa, Firenze 2008.

Dunque, il latino come grammatica di base o, meglio, come modello grammaticale dei volgari moderni: è discorso che vale innanzi tutto per le cosiddette lingue neolatine, ma non solo⁹⁰. Alla *Grammatichetta* spetterebbe, in effetti, il primato sul piano cronologico di prima grammatica di una lingua volgare moderna, ma è testo che non è mai approdato alla stampa e pertanto è rimasto privo di circolazione e influenza⁹¹.

Per prendere atto della prima grammatica a stampa di una lingua europea bisogna guardare alla penisola iberica e giungere al 1492, anno della fine della Reconquista e della scoperta dell'America. Bene: nel 1492 si stampa a Salamanca la *Gramática de la lengua castellana*, opera di uno dei maggiori umanisti di Spagna, (Elio) Antonio Martínez de Cala y Xarava (Lebrija, Sevilla 1441 – Alcalá de Henares, 1522), meglio noto come Antonius Lebriensis o Antonio de Nebrija o Nebrixa⁹². In precedenza, reduce da un decennio di studio trascorso in Italia presso il Real Colegio de España e l'Università di Bologna, col nome di Antonius Lebriensis ha composto una grammatica latina basata sulla tradizione risalente a Donato, Diomede e Prisciano: le *Introductiones Latinae* (Salamanca 1481)⁹³. Per Antonio de Nebrija il latino è superiore a ogni altra lingua e le categorie grammaticali stanno alla base di ogni ragionamento scientifico⁹⁴. Su questa duplice con-

⁹⁰ In generale vd. M. Banniard, *Du latin aux langues romanes*, Nathan, Paris 1997; Id. (a cura di), *Langages et peuples d'Europe. Cristallisation dei identità romanes et germaniques (VII-XI siècles)*, CNRS, Toulouse 2002; C. Marazzini, *Latino e origini della lingua italiana*, in L. Cavalli Sforza (a cura di), *La cultura italiana. II. Lingua e linguaggi* (a cura di G.L. Beccaria), Utet, Torino 2009, pp. 8-77.

⁹¹ C. Marazzini, *La lingua italiana. Storia, testi, strumenti*, Il Mulino, Bologna 2015², p. 170.

⁹² Edizioni: A. de Nebrija, *Gramática de la lengua castellana*. Edición crítica de A. Quilis, Ed. de Cultura Hispánica. Instituto de Cooperación Iberoamericana, Madrid 1992²; M.A. Esparza e R. Sarmiento (a cura di), *A. de Nebrija, Gramática castellana*, Fundación A. de Nebrija, Madrid 1992; A. Schönberger, *Die Gramática de la lengua castellana des Antonio de Nebrija: kastilischer Text und kommentierte deutsche Übersetzung der ersten spanischen Grammatik aus dem Jahre 1492*, Valentia, Frankfurt a.M. 2016. Vd. H.-J. Niederehe, *La Gramática de la lengua castellana (1492) de A. de Nebrija*, in «Boletín de la Sociedad Española de Historiografía Lingüística», 4, 2004, pp. 41-52.

⁹³ Vd. M.A. Esparza e V. Calvo, *Introducciones latinas: contrapuesto el romance al latín*, Nodus, Münster 1996. Sul periodo bolognese vd. J. Gil, *Nebrija en el Colegio de los Españoles de Bolonia*, in «Emerita», 33, 1965, pp. 347-349.

⁹⁴ Vd. C. Codoñer Merino e J.A. González Iglesias (a cura di), *Antonio de Nebrija. Edad Media y Renacimiento*, Ediciones Universidad, Salamanca 1992; M.A. Esparza Torres, *Las ideas lingüísticas de Antonio de Nebrija*, Nodus, Münster 1995; V. Orazi, *Nebrija e la linguistica del suo tempo*, in *Filologia e Linguistica. Studi in onore di A. Cornagliotti*, Ed. dell'Orso, Alessandria 2012, pp. 843-853. L'edizione di Barcellona del 1523, *Antonii Nebrissensis*

vinzione si fonda la successiva grammatica della lingua castigliana, divisa in 5 libri e dedicata a «Doña Isabel, Reina y Señora natural de España y las islas de nuestro Mar». Nei primi 4 libri è proposto, con qualche aggiustamento già suggerito nelle *Introductiones*, uno schema di tipo classico, ripartito in *ortografía, prosodia y sílaba, etimología y dicción, y sintaxis*⁹⁵. Il quinto libro si segnala per attualità e prospettiva politico-profetica, perché connette in programma unitario la storia della Reconquista⁹⁶, gli interessi coloniali iberici e lo spirito delle grandi scoperte geografiche, traducendoli in termini di diffusione dello spagnolo: si intitola infatti *De las introducciones de la lengua castellana para los que de extraña lengua querrán deprender*. Lingua dell'unità nazionale e dell'impero, come si impara dal *Prologo* («siempre la lengua fue compañera del imperio»)⁹⁷ e dall'aneddoto legato alla presentazione dell'opera alla Regina: «Cuando se le presentó el libro se dice que la Reina le preguntó, – ¿Por que querría yo un trabajo como este, si ya conozco la lengua? –. A lo que el Andaluz respondió: – Su Alteza, la lengua es el instrumento

in Latinam Grammaticam Introductiones a M. Ibarra Cantabro recognitae et castigatae atque additamentis cumulatae, Barcinonae impressae a. MDXXIII mensis octobris die III, nota ai Gesuiti e forse allo stesso Ignazio di Loyola, tra le fonti della lingua latina d'insegnamento nella Ratio studiorum.

⁹⁵ Come mi ricorda il prof. Aldo Ruffinatto, che qui ringrazio, al ritorno in Spagna Antonio de Nebrija premette al suo nome il *sobrenombre* di Elio, sia per la frequenza del *nomen* latino nelle epigrafi della sua terra (come sostengono le biografie ufficiali dell'umanista), sia in omaggio al grammatico latino (Aelius Antonius Nebrissensis). Nelle *Introductiones Latinae* le parti del discorso diventano 10, in quanto si aggiungono alle 8 della tradizione (nome, pronome, verbo, participio, preposizione, avverbio, interiezione, congiunzione) il gerundio e il supino. Vd. C. Codoñer Merino, *Nebrija y los gramáticos latinos*, in «Academia Literaria Renacentista», III, Ed. Univ. de Salamanca, Salamanca 1983, pp. 105-122; Ead., *Las gramáticas de A. de Nebrija*, in M. Alvar Ezquerro (a cura di), *A. de Nebrija: Gramática de la lengua castellana*, Ediciones de Cultura Hispánica, Madrid 1992, pp. 75-96; A. Quilis, *Las tres gramáticas de Antonio de Nebrija*, Arco Libros, Madrid 1999.

⁹⁶ Il 2 gennaio 1492 Granada cade in mano a los Reyes Católicos, segnando la fine della Reconquista.

⁹⁷ «No sabemos si Donato y Prisciano imaginaron que mil años después la tradición que ellos inauguraron en latín seguiría dando frutos y acomodándose a la época y a las nuevas hablas de Europa, o a las nuevas del espectro cultural europeo. Entre las aventuras de los gramáticos latinos tal vez la más interesante sea su llegada al Nuevo Mundo, donde en 1547 se vieron calcados en el *Arte de la lengua Mexicana* (1571) de Alonso de Molina»: così I. Salgado García, *Vicisitudes de la tradición gramatical latina*, I, in «Latín, Lingüística, Traducción», 2016 por Seminario Interdisciplinario de Estudios Medievales (<http://siem.filos.unam.mx/?p=992>). In generale vd. A. y M. León-Portilla, *Las primeras gramáticas del nuevo mundo*, Centzontle, Mexico 2009.

del Imperio →»⁹⁸. In buona sostanza, la grammatica della lingua moderna si colloca, per l'autore, al punto d'incontro tra due mondi: grazie all'impalcatura concettuale latina e alla logica che la sorregge, non solo si danno ordine e funzionalità al volgare (parlato e scritto a livello letterario), ma si facilita anche lo studio del latino da parte degli utenti del nuovo strumento grammaticale. Non a caso alla *Gramática* si affiancano il *Diccionario latino-español* (*Lexicon hoc est Dictionarium ex sermone latino in hispaniensem*, 1492) e il *Vocabulario español-latino* (*Dictionarium ex hispaniense in latinum sermonem*, 1495)⁹⁹.

Se si rimane nella penisola iberica, si può prendere atto che della lezione di Antonio de Nebrija risente la prima grammatica della lingua portoghese composta da un frate domenicano, umanista dalla vita tormentata: Fernão de Oliveira (1507-1581), *Grammatica da Lingoagem Portuguesa*, Oficina de Germão Gahlardo, Lisboa 1536. L'opera, ristampata anche in tempi recenti¹⁰⁰, apre la strada a testi guidati dalla volontà di iscrivere la lingua portoghese nel solco della tradizione latina: basti citare Amaro de Roboredo (ca 1580-dopo il 1653), *Methodo grammatical para todas as Linguas*, Lisboa 1616 (ed. di M.A. Kossarik, Imprensa Nacional - Casa de Moeda, Lisboa 2002)¹⁰¹; il gesuita Bento Pereira (1605-1681), *Ars grammaticae pro lingua Lusitana addiscenda Latino idiomate*, Lyon 1672; il chierico teatino Jerónimo Contador de Argote (1676-1749), *Regras da lingua Portuguesa, espelho da lingua Latina, ou disposiçãõ para facilitar o ensino da lingua Latina pelas re-*

⁹⁸ Vd. E. Asensio, *La lengua compañera del imperio. Historia de una idea de Nebrija en España y Portugal*, in «Revista de Filología Española», 43, 1960, pp. 399-413.

⁹⁹ Vd. M. Alvar Ezquerro, *Nebrija, autor de diccionarios*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 13, 1992, pp. 199-209; G. Guerrero Ramos, *El léxico en el Diccionario (1492) y en el Vocabulario (1495) de Nebrija*, Universidad de Sevilla y Ayuntamiento de Lebríja, Sevilla 1999. Sulla copiosa bibliografia ci si orienta grazie a H.-J. Niederehe e M.Á. Esparza Torres, *Bibliografía nebrisense. Las obras completas del humanista A. de Nebrija desde 1481 hasta nuestros días*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1999; H.-J. Niederehe, *Bibliografía cronológica de la lingüística, la gramática y la lexicografía del español*, I-III, ibid. 1995-2005. Sugli studi classici nel Cinquecento iberico vd. la sintesi di J.E. Sandy, *A History of Classical Scholarship*, II, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1908 (reprint, Thoemmes Press, Bristol 1998), pp. 157-163. Per la storia degli studi linguistici in Spagna vd. i saggi raccolti in A. Quilis e H.-J. Niederehe (a cura di), *The History of Linguistics in Spain*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1986, e in E.F.K. Koerner e H.-J. Niederehe (a cura di), *History of Linguistics in Spain*, II, ibid., 2001.

¹⁰⁰ In caratteri moderni nel 1871 (Porto, Tipografia Portuguesa), nel 1933 e 1975 (Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa 1988 – Fac-simile, Biblioteca Nacional de Lisboa).

¹⁰¹ Vd. M. Lupetti, *Dalla Ianua alla Porta. Il metodo di Amaro De Roboredo al crocevia della riflessione linguistica secentesca ed europea*, ETS, Pisa 2016.

gras da Portueza, Officina da Musica, Lisboa 1725² (1721¹)¹⁰². Il quadro lusitano non sarebbe completo, se non si facesse menzione delle *Institutiones grammaticae Latinae* (Braga 1538) dell'umanista belga Nicolas Cleynaerts (Nicolaus Clenardus, 1493-1542) e, soprattutto, dell'opera del gesuita di Madeira Manuel Álvares (1526-1583), autore del *De institutione grammatica libri tres* (per i tipi di Ioannes Barreius, Olyssippone 1572). Pubblicata in duplice redazione, vale a dire in *ars maior* e *ars minor* (*ut eis non solum ad divites, sed etiam ad tenuiores – quorum multo maior semper fuit copia – aditus pateret*) è la grammatica latina d'età moderna che conosce la maggiore diffusione europea (oltre 530 edizioni in 100 città di 22 nazioni), perché adottata dal 1599 in poi nei *curricula* della *Ratio studiorum* dei Gesuiti¹⁰³.

Dopo l'*excursus* iberico si torna in Italia, per prendere atto della stampa della seconda grammatica, in ordine cronologico, di una lingua europea. L'opera si deve al friulano o istriano Giovanni Francesco Fortunio (ca 1465-1517) e reca il titolo di *Regole grammaticali della volgar lingua*, Tipografia di Bernardino Guerralda, Ancona 1516. Cinque sono i libri programmati, ma se ne pubblicano soltanto due, che contengono morfologia e ortografia del toscano volgare, modellato sugli scritti di Dante, Petrarca e Boccaccio. Tale modello, relativo a Petrarca per la poesia e a Boccaccio per la prosa, trova conferma nel terzo libro (vera e propria grammatica dell'italiano) delle *Prose della volgar lingua* di Piero Bembo, stampate a Venezia nel 1525 per i tipi di Giovan Tacuino, e diventa motivo costante nella trattatistica cinquecentesca sulla lingua di casa nostra¹⁰⁴.

¹⁰² Vd. R. Kemmler, *O gramático Jerónimo Contador de Argote e as duas edições das Regras da lingua portueza, espelho da lingua latina*, in AA.VV., *XXIX Encontro Nacional da Associação Portuguesa de Linguística*, Porto 2014, pp. 289-300.

¹⁰³ Vd. E. Springhetti, *Storia e fortuna della Gramática di Emmanuele Alvares, S. J.*, in «Humanitas», 13-14, 1961-1962, pp. 283-304; A. Torres, *Humanismo inaciano e artes de Gramática: Manuel Álvares entre a ratio e o usus*, in A. Torres (a cura di), *Gramática e Linguística: Ensaios e outros estudos*, Universidade Católica Portuguesa, Braga 1998, pp. 84-102; R. Ponce de León Romeo, *La difusión de las artes gramaticales latino-portuguesas en España (siglos XVI-XVII)*, in «Península. Revista de Estudos Ibéricos», 2003, pp. 119-145; B. Schäfer-Prieß, *Os modos verbais nas gramáticas latino-portuguesas de Manuel Álvares (1572) e Bento Pereira (1672)*, in «Revista de Letras», II s., 9, 2010, pp. 121-153; R. Kemmler, *The First Edition of the ars minor of Manuel Álvares' De institutione grammatica libri tres (Lisbon, 1573)*, in «Historiographia Linguística», 42, 2015, pp. 1-19.

¹⁰⁴ C. Dionisotti, *Gli umanisti e il volgare tra Quattro e Cinquecento*, Le Monnier, Firenze 1968; L. Kukenheim, *Contribution à l'histoire de la grammaire italienne, espagnole et française à l'époque de la Renaissance*, HES, Utrecht 1974; A. Benedetti, *G.F. Fortunio. umanista e primo grammatico della lingua italiana*, Pordenone s.d.; I. Paccagnella, *Grammatica come scienza: l'approssimazione di Fortunio (1516)*, in B. Winklehner (a cura di), *Literatur und*

Poi è la volta della Germania, dove troviamo la terza grammatica a stampa, in ordine cronologico, di una lingua europea. Spetta al maestro di scuola e predicatore luterano Valentin Ickelsamer (ca 1500-1547) il progetto di una grammatica tedesca in volgare, allo scopo di insegnare ai Tedeschi la loro lingua. Il progetto decolla all'indomani della versione tedesca del *Nuovo Testamento* operata da Lutero (sul testo greco curato da Erasmo) e prende una prima forma nel manualetto dal titolo *Die rechte Weis aufs kürztzist lesen zu lernen* (Johann Koersfeld, Erfurt 1527), in cui si fonda il 'metodo fonico' per rendere intuitivo il suono delle lettere dell'alfabeto¹⁰⁵. Al manualetto tiene dietro la prima vera grammatica tedesca in lingua tedesca, cioè *Ain Teütsche Grammatica, darauß einer vom jm selbs mag lesen lernen* (Ulhart, Marburg 1534)¹⁰⁶. Il modo di concepire lingua e grammatica si basa su premesse di natura teologica che derivano in buona parte dalle posizioni dottrinali di Andreas Rudolf Bodenstein di Karlstadt (Carlostadio, 1480-1541), riformatore ancor più radicale di Lutero e primo a celebrare l'ufficio dome-

Wissenschaft. Begegnung und Integration, Stauffenburg, Tübingen 1986, pp. 273-289; G. Belloni, *Alle origini della filologia e della grammatica italiana: il Fortunio*, in G. Bolognesi e V. Pisani (a cura di), *Linguistica e filologia*, Paideia, Brescia 1987, pp. 187-204; G. Pistilli, *Fortunio, Giovanni Francesco*, in «D.B.I.», 49, 1997 (on-line); M. Bianco Marchiò, *Le ragioni della grammatica. P. Bembo e G.F. Fortunio*, Lampi di Stampa, Milano 2012; S. Fornara, *La tradizione editoriale delle Regole grammaticali della volgar lingua di Fortunio dalla princeps del 1516 ai giorni nostri*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 24, 2017, pp. 75-92. In generale vd. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I-III, tr. it., Einaudi, Torino 1966-1969; G. Patota, *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Il Mulino, Bologna 2007; S. Fornara, *La trasformazione della tradizione nelle prime grammatiche italiane (1440-1555)*, Aracne, Ariccia (Roma) 2013; C. Mongiat Farina, *Questione di lingua. L'ideologia del dibattito sull'italiano nel Cinquecento*, Longo, Ravenna 2014; G. Antonelli, M. Motolese e L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. IV. Grammatiche*, Carocci, Roma 2018.

¹⁰⁵ Sarà Jan Amos Komenský (Comenio, 1592-1670) a rendere generale tale metodo con l'*Orbis sensalium pictus* (1653). Nel 1651 Comenio pubblica *Janua linguarum reserata sive seminarium linguarum et scientiarum omnium*, testo nato per mettere in rapporto latino e lingue nazionali, testo fortunato che conosce 40 edizioni e 8 traduzioni nelle lingue europee durante la vita dell'autore.

¹⁰⁶ Il testo si legge in V. Ickelsamer, *Teutsche Grammatica*, a cura del dr. Kohler, Mohr, Freiburg-Tübingen 1881. Vd. O. Clemen, *Valentin Ickelsamer*, in «Modern Philology», 24, 1927, pp. 341-350; M. Rössing-Hager, *Konzeption und Ausführung der ersten deutschen Grammatik. V. Ickelsamers "Ein Teütsche Grammatica"*, in L. Grenzmann e K. Stackmann (a cura di), *Literatur und Laienbildung im Spät-mittelalter und in der Reformationszeit*, Metzler, Stuttgart 1983, pp. 534-556; L. Otto, *V. Ickelsamers Beitrag zum Deutschunterricht*, in «Zeitschrift für Germanistische Linguistik», 28, 2000, pp. 23-40. In generale vd. M. Fuhrmann, *Latein und Europa. Geschichte des gelehrten Unterrichts in Deutschland von Karl dem Großen bis Wilhelm II*, DuMont, Köln 2001 (Insel, Leipzig 2004²).

nica in volgare (1521)¹⁰⁷: insomma, al pari dell'ebraico, del greco e del latino anche la lingua tedesca diventa portatrice della parola divina, grazie alla traduzione di Lutero; dunque la lettura, a partire dalla *Bibbia*, va considerata attività di portata religiosa, ragion per cui tutti devono conoscere la lingua moderna. Anche se nata come *ancilla religionis reformatae*, la grammatica tedesca non perde di vista i modelli classici: si prendono, sì, le distanze dal latino liturgico (in realtà dal latino della Chiesa di Roma), ma non dall'impianto grammaticale della tradizione e si va in cerca – oltre Donato e Prisciano – di qualche spunto nella cultura greca¹⁰⁸.

Se si passa alla situazione francese, non si può fare a meno di citare come primo esempio *L'esclaircissement de la langue francoyse, composé par maistre Jehan Palsgrave, angloys, natyf de Londres et gradué de Paris*, comparso a Londra nel 1530 per i tipi di Richard Pynson. L'autore, John Palsgrave (1485-1554), è stato educatore di alcuni dei figli di Enrico VIII e poi prete anglicano. Nonostante il titolo francese, il volume, dedicato al re, è scritto in inglese: a rigore potrebbe essere considerato la prima grammatica della lingua francese o comunque «the first attempt to reduce the French language to grammatical rules», ma in realtà è un repertorio fonetico-lessicale e grammaticale nato come sussidio per gli inglesi che intendono imparare il francese¹⁰⁹.

Per quanto avviene direttamente in Francia conviene richiamare alla memoria due eventi che aiutano a comprendere i successivi sviluppi. Nell'agosto del 1539 Francesco I firma l'ordinanza regia di Villers-Cotterêts (Piccardia) che promuove il francese a lingua ufficiale del regno (secondo il dettato dell'articolo 111: *de prononcer et expedier tous actes en langaige françoys*); nel 1540 Giulio Cesare Scaligero (1484-1558) pubblica a Lione i 13 libri *De causis linguae Latinae* (Sebastianus Grapheus, Lugduni): storia della lingua latina e ricorso a modelli aristotelici per costruire una grammatica teorica¹¹⁰.

¹⁰⁷ Vd. R.J. Sider, *Andreas Bodenstein von Karlstadt: The Development of his Thought, 1517-1525*, Brill, Leiden 1974.

¹⁰⁸ Sugli aspetti grammaticali e sulle caratteristiche delle lingue germaniche ci si orienta grazie a J.B. Voyles, *Early Germanic Grammar: Pre-, Proto-, and Post-Germanic Languages*, Academic Press, San Diego 1992; E. Adamczyk, *Reshaping of the Nominal Inflection in Early Northern West Germanic*, Benjamins, Amsterdam 2018.

¹⁰⁹ Ed. di riferimento: J. Palsgrave, *L'éclaircissement de la langue française (1530). Texte anglais original avec traduction et notes de S. Baddeley*, Champion, Paris 2003. La citazione nel testo è tratta da G. Stein, *The English Dictionary before Cawdrey*, Niemeyer, Tübingen 1985, p. 123.

¹¹⁰ Vd. K. Jensen, *Rhetorical Philosophy and Philosophical Grammar: Julius Caesar Scaliger's Theory of Language*, Fink, München 1990. La vera grammatica teorica del latino si deve a

Un decennio dopo il grammatico Louis Meigret (1510-ca 1558) porta a termine *Le Tretté de la Grammere Françoisze* (Robert Estienne, Paris 1550)¹¹¹ e mette a disposizione dei connazionali la stampa della prima vera grammatica ufficiale della lingua francese, non esente da qualche ambizione teorica¹¹². L'ordinanza di Francesco I e la grammatica di Meigret aprono la strada a *La deffence, et illustration de la langue françoise* (Arnoul l'Angelier, Paris 1549) di Joachim Du Bellay (1522-1560), manifesto della *Pléiade* a favore della costruzione d'una lingua nazionale elegante e degna di stare alla pari con il greco e il latino¹¹³. Un anno prima dello scritto di Du Bellay compare, di Pierre de la Ramée (Petrus Ramus, 1515-26 agosto 1572, massacro di San Bartolomeo), la *Grammatica Latina* (Andreas Wechel, Parisiis), seguita dalla *Grammatica Graeca, quatenus a Latina differt, in libros quattuor digesta* (ibid. 1560) e dalla *Gramère Françoisze* (ibid. 1562), tappe della via grammaticale e ortografica del razionalismo antiaristotelico che anima l'autore¹¹⁴.

Alla metà del Cinquecento mancano ancora all'appello la grammatica olandese e due plessi linguistici moderni, l'inglese e le lingue slave. La lacu-

Francisco Sánchez de las Brozas (Sanctus Brocensis, 1523-1601), *Verae brevesque grammatices Latinae institutiones*, Mathias Gastius, Salamanca 1556⁴; *Minerva sive de causis Latinae linguae commentarius*, Juan y Andrés Renaut Hermanos, Salamanca 1587. Vd. E. Sánchez Salor e C. Chaparro Gómez (a cura di), *Francisco Sánchez de las Brozas. Minerva o De causis linguae Latinae*, Institución Cultural El Brocense, Cáceres 1995.

¹¹¹ Edizione: F.J. Hausmann (a cura di), *L. Meigret. Le Traité de la Grammaire française* (1550). *Le menteur de Lucien. Aux lecteurs* (1548). *Edition établie selon l'orthographe moderne, subdivisée en paragraphes, annotée et augmentée d'une introduction, d'un glossaire ainsi que d'un index*, Narr, Tübingen 1980; Id., *L. Meigret. Humaniste et Linguiste*, ibid., 1980. Il 1550 è anche l'anno della pubblicazione a Parigi della *Gallicae linguae institutio* di Jean Pillot (ca 1515-1580). Vd. G. Defaux (a cura di), *Lyon et l'illustration de la langue française à la Renaissance*, ENS, Lyon 2003. Di B. Colombat, oltre ai saggi raccolti in *La Grammaire latine en France à la Renaissance et à l'Âge classique: Théories et pédagogie*, Ellug, Grenoble 1999, vd. *Meigret et Priscien*, in A. Garcea, M.-K. Lhommé e D. Vallat (a cura di), *Polyphonia Romana. Hommages à Frédérique Biville*, II, Olms, Hildesheim 2013, pp. 755-768.

¹¹² Come precedente si può ricordare la breve trattazione di Jacques Dubois di Amiens (Jacobus Sylvius Ambianus, 1478-1555), *In linguam gallicam isagoge una cum eiusdem grammatica Latino-Gallica, ex Hebraeis, Graecis & Latinis authoribus*, R. Estienne, Paris 1531.

¹¹³ Edizioni moderne: J. Du Bellay, *La Deffence, et illustration de la langue françoise*, a cura di J.-C. Monferran, Droz, Genève 2001; J. Du Bellay, *Oeuvres complètes*, I, a cura di F. Goyer e O. Millet, Champion, Paris 2003. In generale si rinvia ai contributi raccolti da H. Aupetit, A. Desbois Ientile e C. Suzzoni (a cura di), *Le bon air latin*, Fayard, Paris 2016.

¹¹⁴ Vd. W. Ong, *Ramus, Method, and the Decay of Dialogue: From the Art of Discourse to the Art of Reason*, Harvard Univ. Press, Cambridge (MA) 1958 (Chicago Univ. Press 2004²); N. Bruyère, *Méthode et dialectique dans l'oeuvre de La Ramée: Renaissance et Age classique*, Vrin, Paris 1984.

na è colmata quasi contemporaneamente verso la fine del secolo: nel 1584 compare a Leiden, per i tipi di Plantijn, *Twe-spraack van de Nederduitsche Letterkunst* (*Dialogo sull'arte grammatica neerlandese*) dell'umanista cattolico olandese Hendrik Laurenszoon Spiegel (1549-1612)¹¹⁵. Nel 1586 compare a Londra, per i tipi di Edmund Bollifant, la *Bref Grammar for English* dello stampatore William Bullokar (1530-1609), prima grammatica inglese in lingua inglese¹¹⁶: «Largely copied from Lily, Bullokar's grammatical rules try to fit English into a latin system»¹¹⁷. Nel 1596 esce a Vilnius la *Grammatika slovenska*, prima grammatica dello slavone tributaria di tradizioni bizantine e greco-latine¹¹⁸; ne è autore Laurent Zizanius (Laurentij Tustanovkij Zizanij, ca 1560-1634), grammatico e traduttore in russo di testi patristici. Anche la prima grammatica del croato, pubblicata nel 1604 dal gesuita Bartul Kašić (1575-1650), risente della tradizione classica, mediata dai testi di Manuzio, Linacre e dei riformatori di area germanica¹¹⁹.

Insomma, alla luce di questi dati non sarà troppo azzardato parlare di 'traduzione e adattamento' del modello grammaticale classico nelle principali lingue europee, lungo le fasi di un processo che fa proprie le categorie greco-latine per rifletterne le strutture e metterle al servizio delle lingue moderne

¹¹⁵ Vd. R. Buys, *Vernacular Rationalism in the Low Countries, 1550-1670*, Verloren, Hilversum 2015, p. 221 ss.

¹¹⁶ Edizione: A. Linn, *English Grammar Writing*, in B. Aarts e A. McMahon (a cura di), *The Handbook of English Linguistics*, Blackwell, Oxford 2005, pp. 72-92; nel 1594 esce a Cambridge, per i tipi di John Legatt, la *Grammatica Anglicana, praecipue quatenus a Latina differt, ad unicam P. Rami methodum concinnata*, di Paul Greaves. Vd. N.E. Enkvist, *English in Latin Guise*, in «Historiographia Linguistica», 2, 1975, pp. 283-298; U. Dons, *Descriptive Adequacy of Early Modern English Grammars*, Mouton-de Gruyter, Berlin-New York 2004; ulteriore bibliogr. è raccolta da B. Mitchell in J. Walmsley (a cura di), *Inside Old English*, ibid. 2006, pp. 268-278.

¹¹⁷ Così B. Cummings, *The Literary Culture of the Reformation: Grammar and Grace*, Oxford Univ. Press, Oxford 2002, p. 211. Di passaggio ci si limita a osservare come per lingue settentrionali del gruppo germanico l'impianto grammaticale, fatte salve le particolarità locali (per es. l'uso dell'art. nella lingua danese), risulti tributario dei modelli inglese e tedesco.

¹¹⁸ Edizioni: Gerd Freidhof, Kubon & Sagner, München 1972; Nimčuk, AN ukraïnskoj RSR, Kiev 1980. Vd. B. Djubo, *Der Einfluß des deutschen Humanisten und Reformators Philipp Melanchthon auf den ostslawischen Grammatiker Laurentij Zizanij*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 91, 2000, pp. 385-395. In generale è da vedere il vol. collettaneo curato da R. Pyrah e M. Turda, *Re-Contextualising East Central European History. Nation, Culture and Minority Groups*, Modern Humanities Research Association & Routledge, New York 2010.

¹¹⁹ Vd. Z. Pandžić, *Tense, Mood and Aspect in the First Grammar of Croatian (Kašić 1604)*, in «Historiographia Linguistica», 31, 2004, pp. 7-32.

su scala epicorica¹²⁰. Si tratta di un processo capace di far sentire la propria forza modellatrice anche a ritroso, perché si avverte altresì negli studi sull'altra grande lingua antica ben documentata per iscritto ma estranea alla tradizione greco-latina, vale a dire sulla lingua ebraica. Il *Donatus Hebraicus* di David Wolder (scomparso nel 1604)¹²¹ segna una 'conversione' normalizzatrice meno dolorosa di quelle subite dai *Marranos* in Spagna o dai *Baptisados em pé* in Portogallo. L'operazione, tuttavia, non sfugge a mirati interventi censori dell'*Index librorum prohibitorum Alexandri VII, Pontificis Maximi iussu editus* (Ex Typographia Rev. Cam. Apost., Romae MDCLXVII, p. 256); ancora meno metterà al riparo, nel tempo, le comunità ebraiche dalle tendenze anti-semitiche culminate nell'orrore della *Shoah* del XX secolo.

6. Spigolature, curiosità e conclusioni

«La storia della grammatica scavalca facilmente i confini delle nazioni, anche se le singole grammatiche sono relative a una determinata lingua e si spiegano nel contesto specifico che le ha prodotte, a volte assai limitato, condizionato dal dibattito sulla questione della lingua, da una polemica con altri letterati, da una riforma scolastica. Però i metodi che le ispirano e gli obiettivi che esse si pongono vanno al di là della prospettiva locale»¹²². Bene: ecco scavalcati i confini nazionali e le prospettive locali, grazie ai modelli grammaticali della tradizione classica¹²³. Come si è visto, a superare i con-

¹²⁰ Vd. K. Büchner (a cura di), *Latein und Europa. Tradition und Renaissance*, Reclam, Stuttgart 1978; G.A. Padley, *Grammatical Theory in Western Europe 1500-1700. The Latin Tradition*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1976; Id., *Grammatical Theory in Western Europe 1500-1700. Trends in Vernacular Grammar*, I-II, ibid. 1985-1988; M. Tavoni (a cura di), *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento*, Panini, Modena 1996; W.K. Percival, *Studies in Renaissance Grammar*, Ashgate Variorum, Aldershot 2004. Quadro completo e sintetico in AA.VV., *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft*, de Gruyter, Berlin-New York 2000, pp. 681-813.

¹²¹ *Donatus Hebraicus, continens Rudimenta Hebrææ linguæ Quatuor Librorum Grammatices Hebrææ, Logicis legibus conformatæ, & Scholiis illu[s]tratæ*, Excudebat Jacobus Wolff, Hamburgi 1588. Vd. in proposito W.K. Rothschild, *Les étapes d'une appropriation: Donat ancien, Donats vernaculaires médiévaux et deux versions successives du Donat hébreux*, in «Helmantica», 52, 2001, pp. 229-274; A.-S. Goeing, *Old and New Hebrew Grammars in the 16th Century*, in E. Campi et alii (a cura di), *Scholarly Knowledge: Textbooks in Early Modern Europe*, Droz, Genève 2008, pp. 157-182.

¹²² C. Marazzini, *Presentazione*, in C. Milani e R.B. Finazzi (a cura di), *Per una storia della grammatica*, cit., pp. 8-9.

¹²³ Vd. per es. H. Glinz, *Grammatiken im Vergleich: Deutsch, Französisch, Englisch, Latein; Formen, Bedeutungen, Verstehen*, Niemeyer, Tübingen 1994.

fini nazionali provvedono altresì le più fortunate edizioni della grammatica latina: dell'opera del gesuita Manuel Álvares si è detto; qualche decennio prima un caso analogo, anche se in dimensione minore, riguarda il testo di un umanista salernitano, il *Bellum grammaticale* di Andrea Guarna (seconda metà del '400 – dopo il 1517). La grammatica della dipendenza (oggi in voga come categoria innovativa) è qui presente e diventa di pubblico dominio attraverso una *fabula* allegorica in elegante latino umanistico che prospetta, attraverso la guerra tra il Re dei Nomi (*Poeta*) e il Re dei Verbi (*Amo*), ciascuno col seguito delle parti del discorso di competenza, un percorso didascalico della lingua latina e delle norme morfologiche-grammaticali, il tutto fondato sull'intreccio epico-narrativo ricco di avventuroso *pathos* e di *imagines* bellicose. La corte e l'esercito del Re dei Verbi hanno come accoliti i verbi anomali, i verbi servili, gli avverbi e le congiunzioni; la corte e l'esercito del Re dei Nomi sono formati dai pronomi, dagli aggettivi e dalle preposizioni. Testo e autore godono di notevole fortuna: oltre un centinaio di edizioni e traduzioni fino all'Ottocento, per lo più nell'Europa del Nord¹²⁴.

Tra parentesi, non è inutile interrogarsi sul ruolo svolto dalle opere di Erasmo da Rotterdam nell'ambito della cultura europea. Non è qui possibile seguire i rapporti e le imbricazioni tra i modelli scolastici che si succedono o si fronteggiano, complice la disputa religiosa, nel Cinquecento e oltre; a grandi linee si può comunque dire che per lo studio del latino il modello degli *Adagia* e dei *Colloquia* si diffonde di preferenza nell'area geografica toccata dalla Riforma protestante, mentre il modello grammaticale (*regulae et exempla*), pur sempre tributario di opere erasmiane quali il *De octo partium orationis constructione*, si afferma nei paesi della Controriforma, non senza interessanti margini di contatto¹²⁵. Va tuttavia precisato che l'Italia si è nettamente distinta nella corsa al pregiudizio e alla repressione censoria, compiendo la non facile impresa di considerare anche «le scuole di grammatica

¹²⁴ Il testo si legge da noi grazie alle cure di D. Puliga e di S. Hautala, *La Guerra grammaticale di Andrea Guarna (1511). Un'antica novità per la didattica del latino*, ETS, Pisa 2011. Vd. S. Simoncini, *Guarna, Andrea*, in «D.B.I.», 60, 2003 (*on-line*); F. Hernández González, *El bellum grammaticale de Andrea Guarna en sus traducciones y en el teatro*, in «Fortunatae. Revista Canaria de Filología, Cultura y Humanidades Clásicas», 17, 2006, pp. 47-64; Id., *La difusión de la Guerra de la grammatika de Andrés Guarna*, in «Revista de Filología», 25, 2007, pp. 299-311; E. Butler, *The Bellum Grammaticale and the Rise of European Literature*, Ashgate, Farnham-Burlington 2010; C. Cassiani, *La battaglia delle parole e delle cose. Dal bellum grammaticale di Guarna a Erasmus, Rabelais e Swift*, Vecchiarelli, Manziana (Roma) 2013.

¹²⁵ Vd. G.F. Gianotti, *Maestri, colleghi, amici. Tra mondo classico e cultura moderna*, cit., p. 103.

come scuole di eresia»¹²⁶: il 19 gennaio 1543 a Milano i libri di Erasmo sono bruciati insieme a quelli di Lutero. Se però si riesce a prescindere dalle non esaltanti prove di censura e si dà retta alla lezione espressa nel *De ratione studii* di Erasmo (1511)¹²⁷, se si ripercorrono i gradi educativi della *Ratio studiorum* dei Gesuiti¹²⁸, se infine si tiene conto della scansione didattica prevista fino a pochi anni or sono dai sistemi scolastici europei, si deve ammettere, in effetti, che la conoscenza della grammatica e della lingua latina ha comportato sempre positivi effetti di riverbero sulla piena padronanza delle lingue moderne (scritte e parlate) da parte di ogni generazione di discenti¹²⁹.

Insomma: chi vada in cerca del cuore antico dell'Europa moderna – che i Padri Costituenti hanno voluto riassumere, non a caso, nella formula latina *In varietate concordia* –, non sarà troppo lontano dal vero se vorrà indicarlo nella presenza decisiva di fattori lessicali di derivazione antica (greca per il lessico della filosofia e della medicina, greca e latina per il lessico della politica e delle scienze, latina per il lessico del diritto e della religione, ancora latina per la nomenclatura di molte imprese e di numerosi prodotti

¹²⁶ Così S. Seidel Menchi, *Erasmo in Italia (1520-1580)*, Bollati Boringhieri, Torino 1987 (rist. 2001), in part. pp. 122-142; vd. altresì Ead., *Sette modi di censurare Erasmo*, in U. Rozzo (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, Forum, Udine 1997, pp. 177-206.

¹²⁷ Lezione così sintetizzata: *Primum igitur locum grammatica sibi vindicat, eaque protinus duplex tradenda pueris, graeca videlicet ac latina*. Vd. J.-C. Margolin (a cura di), *Érasme: Le plan des études (de ratione studii)*, Laffont, Paris 1992; F. Magalhaes Pinto, *O De ratione Studii (ou Plano de Estudios) de Erasmo de Rotterdam*, in «Letras Clássicas», 13, 2009, pp. 29-47.

¹²⁸ Vd. per es. A. Scaglione, *The Liberal Arts and the Jesuit College System*, John Benjamins, Amsterdam 1985; A. Bianchi (a cura di), *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu. Ordinamento degli studi della Compagnia di Gesù*, Rizzoli, Milano 2002; AA. VV., *I Gesuiti e la Ratio Studiorum*, Bulzoni, Roma 2004.

¹²⁹ Come ammette un libro intrigante dal titolo barthesiano di Françoise Waquet: *Le Latin, ou l'empire d'un signe, XVI^e-XX^e siècles*, Albin Michel, Paris 1998 (tr. it., *Latino. L'impero di un segno. XVI-XX secc.*, Feltrinelli, Milano 2004). Vd. R. Brague, *Europe, la voie romaine*, Criterion, Paris 1999; J. Knowlson, *Universal Language Schemes in England and in France, 1600-1800*, Univ. of Toronto Press, Toronto 1975; E. Pianezzola, *Latino 2000: identità nazionale e tradizione europea*, in «Latina Didaxis», 14, 2000, pp. 15-39; F. Bury (a cura di), «Tous vos gens à latin». *Le latin, langue savante, langue mondaine, XIV^e-XVII^e siècles*, Droz, Genève 2005; J. Bulwer (ed.), *Classics Teaching in Europe*, Duckworth, London 2006; L. Ieva, *Il latino come lingua dell'Europa unita. Studio sul regime linguistico dell'U. E.*, Editoriale scientifica, Napoli 2009; R. Tosi, *Il latino come lingua europea: la tradizione topico-proverbiale*, in «Latina Didaxis», 27, 2012, pp. 11-21; P. Cesaretti e E. Minguzzi, *Dizionario di greco. «Le parole dei nostri pensieri»*, La Scuola, Brescia 2017; Idd., *Il Dizionario di latino. La rete comune d'Europa*, Scholé-Morcelliana, Brescia 2018; G. Ugolini, *Lexis. Lessico della Lingua Greca per radici e famiglie di parole*, Pàtron, Bologna 2018.

commerciali)¹³⁰, nei generi e nei modelli di poesia e prosa attivi nelle letterature nazionali (epica, lirica, teatro, narrativa)¹³¹, infine – ma si dovrebbe dire prima di tutto – nell’impianto grammaticale che, forte di una intelaiatura concettuale filosofica, un tempo è servito a corroborare lo studio delle lingue classiche e a far comprendere a chi ne era estraneo i grandi autori del passato, e che in seguito si è mostrato così flessibile da accompagnare la gestazione degli idiomi nazionali, fornendo le categorie per assicurare, sotto ogni cielo d’Europa, regole e spiegazioni, nozioni e apprendimento.

Come si è detto, c’è un’aria di famiglia che circola nelle lingue europee e non è possibile ignorare gli aspetti comuni che si riflettono, spesso deformati ma non irriconoscibili, nello specchio delle culture nazionali¹³². In merito non è forse impossibile una prima conclusione, per quanto problematica e parziale: a coloro che sono interessati a una teoria generale della grammatica speculativa valida per tutte le lingue, dai Modisti a Giulio Cesare Scaligero e ai parigini *Grammaticalium libri tres* di Tommaso Campanella (1638), dall’«état métaphysique» della *Grammaire générale et raisonnée* (1660) di Port Royal, agli *universalia* linguistici di ottocentesca memoria – e si potrebbe

¹³⁰ A ragione Cervantes definisce il greco e il latino «las reinas de las lenguas» (*El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha*, II, lxii); Joseph de Maistre può scrivere: «langue universelle, langue de civilisation, le signe européen, c’est la langue latine» (*Du Pape*, 1819). Vd. C. Vossen (classe 1915), *Mutter Latein und ihre Töchter: Europas Sprachen und ihre Herkunft*, Stern-Verlag Janssen, Düsseldorf 1999¹⁴; P. Janni e I. Mazzini (a cura di), *Presenza del lessico greco e latino nelle lingue contemporanee*, pubbl. dell’Univ., Macerata 1990; H. Haider Munske, A. Kirkness (a cura di), *Eurolatein. Die griechische und lateinische Erbe in den Europäischen Sprachen*, Niemeyer, Tübingen 1996; J. Blaendorf, *Latein und die modernen Sprachen: Lexikalische, Gattung- und Textspezifische Aspekte*, in «Jahrbuch für Internationale Germanistik», 30, 1998, pp. 73-95.

¹³¹ Vd. G.F. Gianotti, *Atene-Roma-Europa: genesi e sviluppo dei modelli letterari*, in E. Delle Piane (a cura di), *Letteratura, Europa, scuola. Esperienze e riflessioni*, I, Armando, Roma 2006, pp. 82-105; G. Matino, F. Ficca e R. Grisolia (a cura di), *Il modello e la sua ricezione. Testi greci e latini*, D’Auria, Napoli 2016. Il discorso vale anche per la critica letteraria e per la nozione di storia della letteratura, come ho cercato di dire altrove: *Le lettere di Roma da Fabricius a Wolf* (1997), in G.F. Gianotti, *Maestri, colleghi, amici. Tra mondo classico e cultura moderna*, cit., pp. 107-137; *La littérature de Rome et l’histoire de la littérature. Autorités des Anciens et modèles historiographiques*, in D. Foucault e P. Payen (sous la direction de), *Les Autorités. Dynamiques et mutations d’une figure de référence à l’Antiquité*, Millon, Grenoble 2007, pp. 337-351.

¹³² Vd. P.-A. Deproost e B. Coulie (a cura di), *Imaginaires européens. Les langues pour parler en Europe. Dire l’unité à plusieurs voix*, L’Harmattan, Paris 2003; R. Wachter, *Latein und die Sprache der EU. Essay zur historischen Dimension im Sprachunterricht*, Vortrags- und Schriftenreihe der Elisabeth-J. Saal-Stiftung, München 2004; Th. Poiss, *Il latino come strumento di consapevolezza linguistica e di progresso civile nella storia europea*, in G. Ugolini (a cura di), *Die Kraft der Vergangenheit*, Olms, Hildesheim 2005, pp. 67-84.

continuare, visto che grammatica e sintassi europee hanno tempestivamente attraversato l'Atlantico, fino alla natura innata della grammatica generativa secondo Noam Chomsky¹³³ –, a tutti si potrebbe dire che la loro ricerca tende a trasformare in problema ontologico, connesso con la natura profonda del linguaggio, un aspetto essenzialmente storico, generato dalla vicenda plurisecolare attraversata dal modello grammaticale greco-latino o, ancora più indietro nel tempo, nella grammatica sanscrita di Pāṇini. Comunque sia, il modello greco-latino ha contribuito a formare le grammatiche del plurilinguismo europeo e alla loro dinamica resta sotteso, pietra angolare di ogni costruzione o ricostruzione formale.

Anche se negli ultimi anni e soprattutto oggi l'unità politica della storia europea sembra traguardo via via più difficile, non pare inutile ricordare che altre prove di unità, sperimentate e superate nel tempo, hanno segnato le vicende storiche del nostro continente. È vero che le grandi compagini imperiali, dissolvendosi, hanno tenuto a battesimo le nazioni moderne e le ideologie nazionalistiche; è altrettanto vero che l'esperienza collettiva della religiosità cristiana si è divisa tra paesi della Riforma e paesi della Controriforma, ma non è men vero che anche nelle fasi di maggiore frantumazione non sono venuti meno punti di riferimento comuni, dalla concezione del sacro alla fedeltà alle Scritture, dai modelli istituzionali alla trasversalità delle risorse intellettuali e dei patrimoni ideali. Se l'attenzione bada a questi ultimi aspetti, si ritorna sul terreno della cultura e si può evocare – senza tema di smentite – la grande forza comunitaria dispiegata dall'intelligenza elitaria europea nell'età dell'Umanesimo e del Rinascimento a contatto diretto con i classici ritrovati. Parzialmente interrotta o frenata dalla frattura religiosa prima e dalla diversa velocità delle vicende economiche locali poi, tale forza alimenta, fino al secolo dei Lumi, i protagonisti della *Respublica Litterarum*, abitanti di uno stato virtuale che ha nel latino della scienza e dei saperi la lingua della comunicazione dotta, in grado di tener viva, al di là delle diversità dei linguaggi e delle soluzioni politiche nazionali, la ricerca di unità e di tolleranza universali¹³⁴.

¹³³ Il cui universalismo teorico forse non differisce troppo dalla descrizione della grammatica della lingua inglese, come sostiene A. Keidan, *Natura innata del linguaggio secondo Noam Chomsky*, www.academia.edu/17651069, 28.11.2017.

¹³⁴ Vd. R Schalk, *Von Erasmus' Res publica literaria zur Gelehrtenrepublik der Aufklärung*, in Id., *Studien zur französischen Aufklärung*, Klostermann, Frankfurt a.M. 1977, pp. 143-163; H. Bots e F. Waquet (a cura di), *Commercium litterarium. La communication dans la République des lettres*, APA-Holland University Press, Amsterdam 1994; H. Bots e F. Waquet, *La République des Lettres*, Belin, Paris 1997; L. Käppel, *Das Modernitätspotential der alten Sprachen und ihre*

L'Ottocento e il Novecento hanno imposto ulteriori accelerazioni nel segno della modernità, sostituendo al latino le lingue nazionali dapprima sulle scrivanie e nelle aule di filosofi e scienziati, poi nei riti, nei canti e nelle preghiere dei devoti di osservanza romana. In buona sostanza, nessuna riduzione ha però costretto al silenzio le lingue morte: spetta alla filologia classica – rinata vigorosamente in Germania quando si è spenta l'eco latina nella Repubblica delle Lettere – il compito di rendere accessibili i testi antichi col sussidio di strumenti euristici raffinati e affidabili, dalle edizioni critiche ai commentari perpetui; spetta a schiere di traduttori il compito di presentare i classici in veste moderna ed renderli contemporanei a ogni generazione di lettori. Appunto la traduzione in latino e nelle lingue moderne costituisce un capitolo a sé nella storia della ricezione dei classici, dalla stagione del Rinascimento in avanti¹³⁵. A tacer delle prove parziali di traduzione che figurano nei fascicoli – non solo giovanili – di molti poeti europei e che documentano conquiste di personali cifre poetiche nel solco di realtà espressive e immaginazioni forti collaudate altrove e in altri tempi, la poliglossia cui sono sottoposte le parole dei poemi omerici o di Virgilio, dei grandi tragici ateniesi o di Lucrezio e di Orazio, serve a mettere in evidenza l'impossibilità di due rinunce: alla lingua nuova, moderna, come strumento di comunicazione alla portata dei lettori di oggi, al testo d'origine come patrimonio comune imprescindibile, anteriore – per così dire – alla dispersione delle favelle.

In realtà, vanno registrati tentativi di assegnare al latino l'arduo compito di continuare ad esistere, con inevitabili modifiche, come lingua universale della scienza. Tentativi di lunga lena e con molte varianti, anche se minoritari nella storia della cultura europea: si tratta di un latino semplificato, lingua artificiale che per lo più s'ispira a regole suggerite da Gottfried Wilhelm Leibniz (1648-1716) nel suo progetto di lingua razionale (*In grammatica rationali necessarii non sunt obliqui, nec aliae flexiones. Item careri etiam potest abstractis nominibus. Videtur pluralis inutilis in lingua rationali. Variarum declinationes inutilis*)¹³⁶. Tra le varianti piace ricordare due casi, entrambi

Bedeutung für die Identität Europas, Zentrum für Europäische Integrationsforschung, Bonn 2002; E. Bury (a cura di), *Le latin langue du savoir, langue des savoirs*, Droz, Genève 2005; M. Fumaroli, *La Repubblica delle Lettere e l'identità europea*, in «Intersezioni. Rivista di storia delle idee», 2, 2007, pp. 157-168; Id., *La Repubblica delle Lettere*, tr. it., Adelphi, Milano 2018.

¹³⁵ Vd. per es. A. Taylor, *The Translations of Renaissance Latin*, in «Canadian Review of Comparative Literature / Revue Canadienne de Littérature Comparée», 2014, pp. 329-353.

¹³⁶ Le *Grammaticae cogitationes*, la *Lingua rationalis* e la *Grammatica* si leggono in G.W. Leibniz,

di studiosi piemontesi coevi e Soci nazionali di questa Accademia. Il primo è il *Nov latin* proposto dal segusino Daniele Rosa (1857-1944), scienziato naturalista e direttore del Museo zoologico di Torino, al fine di ovviare alla *babelic confusion* delle lingue moderne in campo scientifico; per l'autore *Le nov latin* è *international lingua* e coloro che l'adottano *vol poter star legé ab un mult major numer de doctes quam si ils haber scribé in quilibet alter vivent lingua*¹³⁷. Il secondo caso è il *Latino sine flexione*, proposto e utilizzato in contributi scientifici dall'illustre matematico Giuseppe Peano (1858-1932), che propone un latino amputato di ogni desinenza, segnato dallo sviluppo delle preposizioni e dall'accoglienza di neologismi scientifici. Scrive Peano: «Il latino senza flessioni è un po' difficile a scriversi; ma è molto facile a leggersi. Ed esso pare comodo per la comunicazione internazionale in matematica. [...] Il *latino sine flexione* allo stato attuale, come pure il *latino minimo*, quando sarà costruito, o meglio *calcolato*, è conseguenza di soli teoremi logici. Esso contiene nessuna convenzione. Un articolo scritto in questa lingua non richiede spiegazione precedente, o chiave, per essere inteso. Esso è inteso necessariamente da chiunque conosca il latino e, a seconda dell'abilità dello scrivente, anche da chi non sa il latino»¹³⁸. Eccone un esempio,

Philosophische Schriften. IV. 1, a cura di H. Schepers *et alii*, Akademie Verlag, Münster 1999, rispettivamente alle pp. 111-116; 116-119; 879-881. Vd. L. Couturat, *La logique de Leibniz d'après des documents inédits*, Alcan, Paris 1901 (Olms, Hildesheim 1961); O. Pombo, *Leibniz and the Problem of a Universal Language*, Nodus, Münster 1987; G.W. Leibniz, *Ricerche generali sull'analisi delle nozioni e delle verità e altri scritti*, a cura di M. Mugnai, Edizioni Scuola Normale Superiore, Pisa 2008. In generale si rinvia a L. Couturat e L. Leau, *Histoire de la langue universelle*, Hachette, Paris 1903; U. Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Laterza, Roma-Bari 1993; P. Rossi, *Logic and the Art of Memory. The Quest for a Universal Language*, Univ. of Chicago Press, Chicago 2000; M. Haspelmath, E. König, W. Oesterreicher e W. Raible (a cura di), *Language Typology and Language Universals*, I-II, de Gruyter, Berlin-New York 2001; R. Garvía, *Esperanto and its Rivals. The Struggle for an International Language*, Univ. of Pennsylvania Press, Philadelphia 2015.

¹³⁷ Così D. Rosa, *Le Nov Latin, international scientific lingua super natural bases*, in «Bollettino dei Musei di Zoologia ed Anatomia Comparata della Regia Università di Torino», 5, 89, 15 ottobre 1890, p. 16 (*Ad les lectores*).

¹³⁸ G. Peano, *Il latino quale lingua ausiliare internazionale*, in «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», 39, 1902-1903, pp. 273-283. Vd. C.S. Roero, *I matematici e la lingua internazionale*, in «Bollettino U.M.I.», 8, 1999, pp. 159-182; Ead., E. Luciano, *Giuseppe Peano – Louis Couturat. Carteggio (1896-1914)*, Olschki, Firenze 2005; Ead., *Peano, Giuseppe*, in «D.B.I.», 82, 2015 (*on-line*); D. Gouthier, N. Pitrelli e I. Pupilizio, *La lingua perfetta e i matematici: Il caso di Giuseppe Peano*, in «Journal of Science Communication», 1, 2002, pp. 1-10; E. Luciano, *Peano and his School between Leibniz and Couturat: The Influence in Mathematics and in International Language*, in R. Krömer e Y. Chin-Drian (a cura di), *News Essays on Leibniz Reception in Science and Philosophy of Science 1800-2000*, Birkhäuser, Basel 2012,

che fa venire un po' di nostalgia per le *panciffcae Musae* maccheroniche di Teofilo Folengo:

Latino es lingua internationale in occidente de Europa ab tempore de imperio romano, per toto medio aevo, et in scientia usque ultimo seculo. Seculo vigesimo es primo que non habe lingua commune. Hodie quasi omne auctore scribe in proprio lingua nationale, id es in plure lingua neolatino, in plure germanico, in plure slavo, in nipponico et alio. Tale multitudine de linguas in labores de interesse commune ad toto humanitate constitute magno obstaculo ad progressu.

Nel 1908 l'*Academia pro Interlingua* (derivata dall'*Akademy international de lingu universal* di San Pietroburgo) abbandona l'esperanto per il *Latino sine flexione* ed elegge come presidente Giuseppe Peano. La diffusione rimane sempre circoscritta, ma Peano può contare sulla collaborazione di allievi e colleghi; per tutti si ricorda il socialista messinese Ruggero Panebianco (1848-1930), professore di mineralogia a Padova¹³⁹. Non soltanto i cosiddetti aspetti umanistici odierni, dunque, sono debitori alla cultura classica, ma il discorso può valere anche per gli aspetti scientifici, come non cessa di insegnare il matematico Lucio Russo¹⁴⁰.

Alla luce di quanto si è detto finora si potrebbe riprendere il titolo di un articolo della giornalista cino-americana Winnie Hu comparso sul *New York Times* dell'ormai lontano 6 ottobre 2008, per convenire che il latino è «a dead language that's very much alive». Certo, l'articolo in questione si limita a segnalare che è in aumento nelle scuole degli Stati Uniti d'America – le cui vicende anticipano di un ventennio o poco più le sorti europee – il numero di coloro che studiano la lingua di Roma. Si tratta, sì, di incremento significativo (il doppio), ma che complessivamente non supera il 3,5-4 % del totale della popolazione scolastica. Anche se le motivazioni non sono sempre eccelse («to increase SAT scores or stand out for their friends, or simply harbor a fascination for the ancient language after reading Harry Potter's Latin-based chanting spells. [...] Movies like *Gladiator* and *Troy* have also lent glamour to the ancient world»), si tratta di fenomeno paralinguistico¹⁴¹

pp. 41-63. Per un aspetto particolare legato alla storia del lessico matematico vd. L. Russo, *Una creazione dei traduttori: il lessico matematico latino*, in «rivistatradurre.it», 11, 2012, pp. 1-4.

¹³⁹ Vd. M. Pantaloni, *Panebianco, Ruggero*, in «D.B.I.», 80, 2014 (on-line).

¹⁴⁰ Vd. da ultimo L. Russo, *Perché la cultura classica. La risposta di un non classicista*, Mondadori, Milano 2018.

¹⁴¹ Tra i numerosi studi che hanno affrontato l'argomento si vedano come es. D. Lowe e K. Shahabudin (a cura di), *Classics for All: Reworking Antiquity*, in *Mass Culture*, Cambridge,

che tuttavia merita riflessione. Sempre dagli Stati Uniti, questa volta da un Ateneo periferico, cioè dall'Università delle Hawaii, si impara che «learning Latin can enable students to identify and properly use grammatical components and concepts. English grammar, especially in casual conversations and correspondences, is often disregarded since the ability to distinguish one grammatical entity from another is rarely crucial as long as the correct meaning is conveyed»¹⁴²; considerazione appropriata che può valere per tutte le lingue moderne del ceppo europeo. Ultime curiosità: che la *Pontificia Academia Latinitatis* pubblichi una rivista intitolata «Latinitas» non sorprende troppo, come non sorprende che prima il Center for Medieval and Renaissance Studies e poi la casa editrice olandese Brill abbiano pubblicato periodicamente gli *Acta* dell'*International Association for Neo-Latin Studies*, che a Lovanio esca periodicamente il «Journal of Neo-Latin Studies / Humanistica Lovaniensia»), oppure che un volume oxoniense si presenti su scala internazionale come *Handbook of Neo-Latin*¹⁴³. Succede però che, mentre a Brema e nella lontana Finlandia continua, sia pure con qualche difficoltà finanziaria, la trasmissione dei *Nuntii Bremenses* e dei *Nuntii Latini* (sorta di radio-giornali in latino), nella rete invisibile che circonda la terra non manchino siti dedicati al 'latino vivente': per tutti si cita il *Grex Latine loquentium*, luogo d'incontro virtuale in cui tutti i partecipanti discutono di tutto in lingua latina¹⁴⁴. In Europa e in Italia da tempo si possono leggere

Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2008; D. and R.R. Butler, *Nominative Determinism: Classical Derivated Names in the Potter Saga*, in «Journal of Classics Teaching», 17, 2016, pp. 54-57.

¹⁴² Così M.G. Sheffield, *Why Latin Should Be Reinstated as an Educational Requirement*, in «University of Hawai'i at Hilo – Hawai'i Community College», 10, 2012, p. 85. In generale, per la presenza della tradizione classica negli Stati Uniti vd. R. Meyer, *Classica Americana: The Greek and Roman Heritage in the United States*, Wayne State Univ. Press, Detroit 1984 (versione digitale: giugno 2008).

¹⁴³ S. Knight e S. Tilg (a cura di), *The Oxford Handbook of Neo-Latin*, Oxford Univ. Press, Oxford 2015. Secondo i curatori, «when we talk about “Neo-Latin”, we refer to the Latin language and literature from around the time of the early Italian humanist Petrarca (1304-1374) to the present day, focusing particularly on the period of greatest intellectual and social relevance: for the fifteenth to the eighteenth century. [...] During these four Centuries or so, Neo-Latin contributed significantly to the history of Europe, but also to that of other continents, as our chapters on the America and Asia show» (p. 1). Si segnala altresì P. Ford, J. Bloemendal e C. Fantazzi (a cura di), *Encyclopaedia of the Neo-Latin World*, Brill, Leiden 2014.

¹⁴⁴ A Firenze e in altre città italiane è attivo il Centro di Studi Classici *GrecoLatinoVivo*, che ha in programma di portare «il latino nelle più grandi città italiane, permettendo a chi vuole avvicinarsi a questa lingua o a chi vuole approfondire la sua conoscenza di partecipare a una giornata di *full immersion* nella lingua e nella cultura classica».

pubblicazioni o ristampe di libri e fumetti in lingua latina: l'elenco è lungo e va dal *Dominus Quixote e Manica* a *Pinoculus* (*Pinocchio*) e a *Donaldus Anas* (*Donald Duck, Paperino*), da *Alicia in terra mirabili* (*Alice in Wonderland* di Lewis Carrol) a *Tristitia, salve* (*Bonjour Tristesse* di Françoise Sagan) ai *Maximi et Maurittii Malefacta* (*Max und Moritz*, storia per ragazzi in versi illustrata da Wilhelm Busch), da *Michael Musculus*, (*Mickey Mouse, Topolino*) a *Winnie ille Pu* (*Winnie the Pooh* di Alan Alexander Milne, 1882-1956) e a *De Titini et Miluli Facinoribus* (*Les Aventures de Tintin et Milou*, fumetto belga di Hergé, pseudonimo di Georges Prosper Rémi, 1907-1983, tradotto in oltre un centinaio di lingue moderne, con tirature plurimilionarie)¹⁴⁵. Anche i fascicoli di *Asterix* sono tradotti nella lingua di Roma da Carolus Henricus Rubricastellanus (Karl-Heinz Graf von Rothenburg, classe 1934)¹⁴⁶ e danno origine a una situazione paradossale: un serio studioso di nobile casato tedesco traduce nella lingua di Roma un fumetto francese in cui i Galli cancellano Alesia e celebrano corpose e incruente rivincite virtuali sui Romani, invasori e colonizzatori, a suon di sganassoni. Sempre in Francia un fumetto nazionale a larga diffusione, *Le Petit Nicolas*, dall'autunno del 2012 compare altresì in versione latina come *Pullus Nicolellus*, destinato ad allietare lettori nostalgici di perdute giovinezze liceali, ma soprattutto docenti e discenti nel corso di non più noiose lezioni all'interno delle aule scolastiche, almeno se si vuole dar retta alle pie intenzioni di autori, traduttrici, casa editrice¹⁴⁷.

«Il latino è morto, viva il latino!»: così ha esclamato Wilfred (Valahfridus) Stroh, classe 1939, *Emeretierter Professor für Lateinische Philologie* dell'Università di Monaco di Baviera con forti propensioni per la scrittura in latino vivo¹⁴⁸. Intendiamoci, lo studio del latino (e del greco) non può essere uni-

¹⁴⁵ Elenco in via di continuo incremento si legge alla voce *Libri latini redditi* di Vicipaedia (versione latina di Wikipedia); per i fumetti in latino vd. R. Ruhre e J. Sauer, *Tote Sprache. Cartoons auf Latein*, Lappan, Oldenburg 2016. Numerosi e attivi sono i seguaci di Arcadius Avellanus (Mogyoróssy Arkád, 1851-1935), il dotto ungherese emigrato nel 1878 negli Stati Uniti, paladino del latino come lingua viva e adatta a rendere la forza espressiva dei romanzi moderni, come mostrano nel 1922 la sua *Insula Thesauraria* (*Treasure Island* di Robert Louis Stevenson) e nel 1928 il vol. intitolato *Vita discriminaque Robinsonis Crusoei* (*The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe* di Daniel Defoe).

¹⁴⁶ Traduttore di Cesare e Ovidio, è autore di *Geschichte und Funktion von Abbildungen in lateinischen Lehrbüchern. Ein Beitrag zur Geschichte des textbezogenen Bildes*, Lang, Frankfurt a.M.-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien 2009.

¹⁴⁷ *Pullus Nicolellus latina lingua*: autore e disegnatore René Goscinny e Jean-Jacques Sempé; traduttrici Marie-France Saignes e Elisabeth Antébi; IMAV éditions, Paris.

¹⁴⁸ W. Stroh, *Latein ist tot, es lebe Latein! Kleine Geschichte einer grossen Sprache*, List, Berlin 2007² (tr. fr. *Le Latin est Mort, Vive le Latin! Petite histoire d'une grande langue*, Les Belles

camente finalizzato al piacere di far rivivere, oggi, la lingua antica (simpatica operazione *à rebours*), ma deve continuare a svolgere la duplice mansione finora espletata: strumento di corretta e indispensabile comprensione dei testi classici – capolavori e modelli della letteratura universale –, consapevolezza della decisiva presenza antica nello sviluppo delle lingue moderne e della cultura europea. Si può allora concludere alla luce di una convinzione personale: non so – né m'interessa – dire se in tempi di crisi economiche mondiali e locali, in stagioni di populismi cupi e beceri, il latino e il greco siano da considerare alla stregua d'un bene-rifugio, ma sono persuaso che in ogni caso costituiscano un bene intellettuale duraturo, una sorta di possesso perenne: κτῆμα ἐς αἰεὶ avrebbe detto Tucidide, che di storia e durata nel tempo pare davvero ottimo intenditore.

GIAN FRANCO GIANOTTI

